

Chiese inclusive per donne nuove e uomini nuovi

*“Edificati insieme per diventare abitazione di Dio” (Ef.
2,22)*

*59ª Sessione di Formazione Ecumenica SAE - aps
Domus Pacis, Assisi 23 – 29 luglio 2023*

Lunedì 24 luglio 2023

INTRODUZIONE ALLA SESSIONE



Parola chiave: terra abitata, da OIKOUMENE, cioè sentirsi ognuno a casa propria, quindi Chiese inclusive per uomini e donne nuove (Ef 2,22). Noi ci sentiamo sentite proprio come a casa nostra e questa è stata la sensazione di tutti i partecipanti

con i quali abbiamo condiviso la sessione del SAE: 180 persone di varie età, provenienze geografiche e Chiese che hanno risposto all'invito dell'Associazione interconfessionale di laiche e laici per l'ecumenismo e il dialogo. Introducono la sessione la Presidente Erica Sfredda e Simone Morandini del Comitato esecutivo e viene annunciato che per la prima volta il SAE organizza il convegno per i giovani a Venezia.



Erica Sfredda - Presidente del SAE, teologa e predicatrice valdese a Torino (prima socia protestante ad assumere la presidenza del SAE)

Simone Morandini - Dottore in Teologia ecumenica, docente alla Facoltà teologica del Triveneto, vicepresidente dell'Istituto Studi ecumenici di Venezia, docente di matematica

Erica Sfredda "Se siamo qui oggi lo dobbiamo al pensiero e alla fede di una donna, Maria Vingiani, che con visione profetica ha iniziato questa storia bellissima che ora cerchiamo di portare avanti con molta gioia". Sono passati sessant'anni di una storia nella quale le donne hanno potuto esprimersi e sono state valorizzate e il SAE continua il discorso di laicità: "Uomini e donne adulti, credenti che vivono con piena responsabilità il sacerdozio comune".

Il tema scelto si propone di mettere in luce cosa significhi la differenza di genere nel nostro rapporto con Dio e con la fede e se e come nelle Chiese ci siano stati cambiamenti, con particolare riferimento alla donna. Ci si interroga su cosa significhi:

- la differenza di genere nel nostro rapporto tra noi e anche nel rapporto con Dio e con la fede;
- se ci siano stati cambiamenti rispetto alle questioni sul genere e all'inclusività;
- quali relazioni di genere si instaurino dentro le nostre Chiese.

Viene presentata la figura della Maddalena, una donna che ha avuto la perseveranza di seguire il Maestro e alla quale è stato dato l'annuncio della Risurrezione; tutti e quattro i Vangeli dicono che sono state le donne a scoprire questa novità: il ministero della Parola e dell'Annuncio. Cristo ha dato sempre annunci e segni alle donne. Maria Vingiani nel libro "La donna e la Resurrezione" si chiede "Perché donna?", perché "Nel disegno di radicale cambiamento della storia ogni volta che Dio si



incarica di sottrarla all'uomo, la affida alla donna, rappresentante più qualificata dell'umanità tutta".

Il progetto è quello di uomini e donne che vivono uno accanto all'altro, dialogando con tutti i cristiani e cristiane che insieme si confrontano

con le altre confessioni e il mondo secolarizzato con il fine di essere "Edificati per diventare abitazione di Dio".

***Simone Morandini** La passione che ci anima è quella per la pluralità di relazione e per la Giustizia di genere, perché "se Dio è maschio, il maschio è Dio!", e questo pone una questione centrale: "Andiamo oltre all'androcentrismo! Oltre modelli patriarcali di famiglia e di relazioni, oltre una unilaterale declinazione al maschile del pensiero su Dio, oltre la violenza che spesso inquina le relazioni e talvolta ne massacrava uno dei partner, guarderemo alla giustizia come parola qualificante e pacificante". I sismografi del malessere segnalano diseguaglianze nelle Chiese, ad esempio nei ministeri. Nel cammino ecumenico è da segnalare il documento della CEI che, per la prima volta, parla di orientamento di genere (si veda Ufficio nazionale per i problemi giuridici che riguardano l'orientamento sessuale/gender e Ufficio nazionale per la pastorale della Salute della CEI 8 settembre 2022).*

ASCOLTARE UN TEMPO DI CAMBIAMENTO

***Debora Spini** – Docente di filosofia politica e sociale*

***Lucia Vantini** - Teologa e presidente delle Teologhe italiane*

Debora Spini ha tratteggiato attraverso i dati statistici la situazione delle donne in Italia (natalità, occupazione ecc.). I femminicidi, già 14 nei primi mesi del 2023, sono stati 70 nel 2022 e 55 nel 2021 e il 31,15 per cento delle donne tra i 16 e i 70 anni ha subito qualche forma di violenza fisica e sessuale.

Le fasi dei femminismi che hanno portato avanti la lotta per la giustizia di genere sono state:

- *femminismo egualitario con la richiesta del diritto di voto (teoria di J.S. Mill);*
- *femminismo di seconda ondata: “L’amore è politico, la sessualità è politica”. (1968 – Simone de Beauvoir “Il secondo sesso”);*
- *femminismo della differenza (1980, nel linguaggio filosofico il corpo non è un ostacolo, ma si deve pensare a partire dal corpo) con il pericolo di trasformare l’essenza femminile rinchiudendola nella della gabbia dell’oblatività e della maternità;*
- *transfemminismo, oltre le differenze, con il rischio di perdita della specificità e di essere arruolate dal capitalismo nel modello di un soggetto competitivo.*
- *femonazionalismo, un’ideologia che propaga una millantata libertà femminile per fini populistici.*

La relatrice ha poi sottolineato l’importanza della intersezionalità, in cui si intrecciano le variabili di classe, razza, cultura e sesso, fondamentale per guardare alla giustizia di genere.

Lucia Vantini, studiando Simone Weil, evidenzia che la storia dei femminismi è di lunga data, ma spesso dimenticata. Per ascoltare un cambiamento si devono ascoltare le voci di tutti, favorevoli e non favorevoli, soprattutto le voci delle donne storicamente ridotte al silenzio. È necessario che esse si raccontino e vengano ascoltate, perché queste voci sono cariche di una sapienza ed esprimono una pluralità feconda, perché nella libertà delle donne è racchiusa una promessa che fa bene a tutti e a tutte per costruire un mondo e un linguaggio ospitali verso le differenze. Non lotta tra uomo e donna, ma il nostro stare di fronte in uno spazio generativo di nuove modalità di relazione. Si devono fare i conti con l’asimmetria della storia che ha messo ai margini la donna, ma

non solo, perché nel loro ascolto spesso si trovano quelle verità che non si è voluto o non si vogliono sentire. La “lingua inospitale”, come la lingua di Babele, non è libera, ma obbligata, in cui qualcuno ha già deciso cosa bisogna dire e fare, sacrificando le persone e le loro interpretazioni; viene stabilita una mappatura dei ruoli (es. alla donna la casa, all’uomo la produzione, alla donna la cura, all’uomo la giustizia). I confini del maschile e del femminile stanno però diventando labili, lasciando un vuoto di fronte al quale non ci deve essere disorientamento, ma uno spazio che può diventare generativo di novità.

Nel cristianesimo la differenza sessuale è un enigma, legato al mistero inscritto nella nostra carne: tutte e tutti siamo immagini di Dio e Lucia Vantini vede nelle teologie femministe la ripresa di un intreccio complesso che riconosce il sacro dentro le vite. “Per noi donne non si tratta di riprenderci qualcosa che ci è stato sottratto, non la metà della torta, ma rifare la ricetta in quanto potrebbe essere tossica”. Il problema è il potere che tocca tutto e tutti, ma dietro al potere ci deve essere la responsabilità, già Max Weber parlava dell’etica della responsabilità e del politico, quindi potere e responsabilità devono andare insieme. E’ una questione che difende la vita e le donne del Rio Grande do Sud nel 2008 con la loro azione di protesta contro una economia ingiusta hanno fatto emergere un altro concetto di peccato che prima non si vedeva: quello contro tutti gli esseri viventi, dal peccato sociale fino a quello ecologico. La questione di genere diventa teologica e politica e richiede una nuova consapevolezza.

Un’altra domanda fondamentale è chiedersi se sia possibile “cacciare i mercanti dal tempio della vita”, perché “se non c’è grammatica dei diritti, non ci può essere grammatica dei doni”: per poter scegliere, si devono avere diritti! Fare teologia è impedire la mercificazione della vita, cercando un linguaggio e parole che possano “scacciare i mercanti della vita”. Non c’è quindi solo una specificità da difendere, ma fare in modo che l’altro possa essere libero, rimanendo in fedeltà alla vita e fondamentale è l’ascolto della voce di chi vive concretamente le situazioni.

PRESENTAZIONE DEI LABORATORI

Ogni Sessione di Formazione ecumenica del SAE organizza come parte integrante dei laboratori, che a nostro parere sono veramente utili perché possiamo incontrarci in un piccolo gruppo, discutere ognuno/a portando le proprie idee e ascoltando soprattutto quelle degli altri/e senza pregiudizi e cercando di arrivare a una soluzione comune e condivisa. Lunedì 24 luglio, primo giorno della sessione, c'è stata la presentazione dei laboratori da parte di [Livia Gavarini](#), membro del comitato esecutivo del SAE, affinché ognuno/ognuna decidesse al meglio quale scegliere. Gli incontri saranno quattro incontri, si apriranno con la lettura di un brano della Sacra Scrittura e infine ci sarà una la presentazione delle conclusioni.

- primo gruppo: [INTERPRETARE IL NUOVO: SFIDA PER LE ETICHE ECCLESIALI](#). I coordinatori sono tutti giovani e comprendono: [Roberto Massaro](#), docente di teologia morale di Bari e presbitero; [Simone De Giuseppe](#), pastore battista di Gravina di Puglia; [Alice Bianchi](#), teologa cattolica, partecipa al Coordinamento teologhe italiane di Brescia e insegna a Roma.

Il gruppo si propone di immaginare le nuove realtà che oggi ci sfidano e come affrontarle al meglio, soprattutto l'orientamento sessuale, di ragionare sui processi futuri ascoltando soprattutto le persone giovani, di interrogarci e interrogar loro senza dare tutto per scontato. (Questo gruppo è stato scelto da Luisa Garbin, socia SAE Belluno).

- secondo gruppo: [FAMIGLIA/FAMIGLIE, MATERNITA', PATERNITA'](#). Conducono: [Luca Anziani](#), presidente OPCEMI, Pescara; [Gabriel Codrea](#), parroco ortodosso, Verona; [Simona Segoloni](#), vice-presidente Coordinamento Teologhe Italiane, Roma.

Il gruppo prende l'avvio dal fatto che non esistono famiglie perfette, ma le problematiche della famiglia stanno aumentando e si prospettano per il futuro tempi sempre più difficili, per cui è necessario prima conoscere per poi affrontare al meglio la questione.

- terzo gruppo: *RIPENSARE LA MASCHILITA'*. Conducono *Andrea Bigalli*, teologo cattolico, critico cinematografico, Firenze; *Anna Urbani*, psichiatra, gruppo SAE Venezia; *Gabriele Bertin*, pastore valdese, Brindisi.

Questo gruppo cercherà di rispondere alla domanda sulla mascolinità e soprattutto cosa si potrà fare per il futuro per migliorare la situazione di una prepotenza maschile che sempre più emerge. (Questo gruppo è stato scelto da Mirta Pasetto, socia SAE Belluno).

- quarto gruppo: *DIFFERENZE E STEREOTIPI DI GENERE*. Conducono *Donata Horak*, teologa cattolica, coordinamento Teologhe Italiane, Piacenza; *Daniele Parizzi*, valdese, insegnante, Torino; *Allegra Tonnarini*, presidente nazionale FUCI, Roma.

Questo gruppo si interroga su come la questione di genere stia condizionando la cultura. Cerca di rispondere alle tante domande e capire da che parte stiamo noi, domandandoci se ascoltiamo i vissuti delle persone. Si cerca di dare una nuova rilettura dei vecchi schemi e delle vecchie strutture e svelare ciò che è nascosto. L'obiettivo è costruire uno stile in cui ognuno/a possa veramente essere se stesso/a.

- quinto gruppo: *MASCHILE E FEMMINILE NELL'EBRAISMO E NEL CRISTIANESIMO*. Conducono *Ilenya Goss*, pastora valdese, Mantova, *Piero Stefani*, già presidente nazionale del SAE, teologo cattolico, gruppo teologico del SAE, Ferrara; *Sarah Kaminski*, coordinatrice cultura gruppo di studi Ebraici, insegnante Università di Torino.

Questo gruppo si propone di aprire molte piste, perché l'argomento è vastissimo e si terrà conto soprattutto delle richieste dei partecipanti, ascoltando le loro richieste per trarre le varie conclusioni. (Questo gruppo è stato scelto da Grazianita Taufer e Tatiana Prinziwalli, socie SAE Belluno).

- sesto gruppo: *SPIRITUALITA' E CORPO NELLE DANZE EBRAICHE E CRISTIANE*. Conducono *Maurizio Di Veroli*, cantore,

etnomusicologo, comunità ebraica, Roma; [Manuela Lops](#), Danza, Movimento, Terapeuta, APID, Trani; [Giuseppe Bertolucci](#), gruppo Selah, Parma.

Si punta sulla danza che coinvolge tutti i nostri sensi e per questo permette di farci conoscere la Bibbia in modo nuovo, perché la danza è un linguaggio non verbale attraverso il quale ci conosciamo e soprattutto possiamo manifestarci così come siamo. E' basato soprattutto sul movimento e sul ritmo.

- settimo gruppo: [ECOFEMMINISMI E TEOLOGIA](#). Conducono [Letizia Tomassone](#), pastora valdese, Napoli; [Brunetto Salvarani](#), scrittore e teologo cattolico, Carpi (Modena); [Nausicaa Marchiori](#), teologa cattolica, Coordinamento teologhe italiane, Verona.

Viene trattato un tema inusuale e cioè come le donne vedano il problema ambientale e il problema del corpo e da qui viene fuori la centralità umana nel rispetto della natura. Si cercherà di andare in profondità per capire dove siamo arrivati/le oggi e perché, cioè questa rivoluzione copernicana che c'è e ci deve essere: l'uomo non è più al centro, ma ha solo tante responsabilità. La sua superiorità se c'è, la deve dimostrare nel rispetto dell'ambiente. Ci dovrà essere una giustizia climatica e soprattutto una compassione, perché il dono viene prima del possesso.

- ottavo gruppo: [CHIESE, DONNE E MINISTERI](#). Conducono [Serena Noceti](#), Coordinamento Teologhe Italiane, Firenze; [Stefan Andronache](#), parroco ortodosso, Verona; [Ulrike Jourdan](#), pastore metodista, Genova.

Tratta un tema che per la prima volta è stato discusso dal Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC) ad Amsterdam nel 1948 e da allora che progressi ci sono stati? Le donne cosa hanno ottenuto in tutti questi anni? Per riflettere e cercare di rispondere a queste domande si farà riferimento alla Sacra Scrittura: 1 Is 7,14; Rm 16; Gal 3,28; 1 Tm 2,11.



UMANO PLURALE, TRA LA SCRITTURA E L'OGGI

Roberto Massaro - Teologo
cattolico dell'Associazione
teologica italiana, esperto di

bioetica

Ilenya Goss - Medico e pastora valdese della Pastorale di Mantova

Teologia, filosofia, bioetica ed ecumenismo si completano a vicenda, quindi, la loro presentazione è frutto di un lavoro condiviso "a voci alterne!"

Roberto Massaro *Il modo di percepire sessualità e famiglia è cambiato rispetto al modello tradizionale, per cui è necessario un approccio diverso. Si scontrano due modelli di fare teologia:*

- *quello piramidale, verticistico, che nega il valore delle scienze, Benedetto XVI afferma che la teologia non sbaglia, le scienze invece sì;*
- *quello teologale della circolarità, quindi multidisciplinare, assunto da Papa Francesco, per il quale la teologia è una tavola rotonda in cui tutti sono seduti e tutti si ascoltano.*

L'ascolto richiede il confronto con la realtà, perché ad esempio la percezione sessuale è molto diversa (fa l'esempio del bacio di Fedez in Tik tok). Veniamo da una storia di discriminazione nei confronti delle donne e delle realtà minoritarie, per cui è necessario un nuovo approccio alla differenza di genere e alla questione del gender.

Le neuroscienze ci dicono che oggi c'è tanta liquidità. Studiando il cervello dell'uomo e della donna, si capisce che ragionano diversamente: nell'uomo i due emisferi sono più divisi e manifestano più il razionale, nella donna c'è interscambio e si evidenzia maggior intuizione. Queste sono analisi attendibili e dimostrano che il cervello è plastico, cioè può mutare, per cui non si può dedurre una regola fissa morale ed etica in base a una "legge biologica". L'identità di genere può essere plasmata dall'attaccamento affettivo a uno dei due genitori e questo può portare a identificarsi con uno dei due. Andrea Ganna dice che è scientificamente dimostrato che non esiste un gene specifico per l'orientamento sessuale, ma alcuni geni in determinate realtà possono subire delle modificazioni. Esiste un dato biologico che la cultura e il sistema di relazioni concorre a determinare, sviluppando una caratteristica secondaria di genere. Nella omosessualità esistono migliaia di varianti del codice genetico che interagiscono con le modalità di relazione.

Ilenya Goss propone un'ermeneutica che possa cogliere nel testo biblico l'intreccio di voci diverse, ma anche quelle delle donne perché la matrice culturale delle Scritture è maschilista. Natura e cultura sono in conflitto? La questione è aperta: la natura è un costrutto culturale, umano plurale, maschile femminile o gender. Come gestire il plurale? C'è una lotta per il potere e in che termini?

Spesso la religione e la natura ci hanno dato dei modelli che stanno cambiando: non sono i soggetti che poi si relazionano, ma prima c'è la relazione, poi il soggetto.

Nella Scrittura è necessaria un'ermeneutica che ricerchi il filo che ci consenta di capire cosa sia il plurale e le varie contraddizioni che vi troviamo. La prima domanda è: la Bibbia è patriarcale e maschilista? Nei primi versetti della Genesi prima c'è il teomorfismo, ma poi si trova un antropomorfismo perché l'essere umano proietta la propria immagine di Dio nelle parole, nella liturgia e nella struttura. In Genesi 1,26 Adam è l'essere umano "maschio e femmina", progetto del Creatore "a sua immagine e somiglianza" ed è maschio e femmina, Ish e Issha, complementari, il cui nome ha la stessa radice. Nel secondo capitolo però

c'è la tragedia: il passaggio da Adam ad Adamo, un sinonimo di essere umano maschile da cui deriva la donna.

L'esegesi profonda ci fa sentire le voci mancanti che dobbiamo cercare. I due termini maschile e femminile si fanno uno nell'essere umano e c'è subito "a immagine e somiglianza", che porta alla relazione come elemento costitutivo, ma non al dominio dell'uno sull'altra e alla "proprietà". "Siate fecondi e riempite la terra", in cui "fecondi" significa il vivere la relazione anche senza il rapporto generativo, una relazione che rischia però di non essere paritaria (si veda Karl Barth). In Genesi 2 ricompare l'Adam, parola che richiama la terra e il sangue: l'essere umano è formato dalla terra, a cui viene infuso uno spirito. Adam è solo, ha bisogno di un aiuto forte, cioè di un'alleanza. Ci sono però due possibili declinazioni dell'aiuto:

- la prima è quella della donna ancillare, perché Ish non riconosce Issha, ma trattiene tutto per sé ed Issha serve solo per la riproduzione;*
- la seconda declinazione è quella della donna che "gli sta di fronte", che rivela all'uomo il suo limite e che gli si può anche contrapporre, offrendo comunque una relazione (lo scultore Rodin ha scolpito la mano che ha dentro il maschile e il femminile).*

Il patriarcato ha soffocato questo filo e l'Adam diventa Adamo, maschio, che disconosce il mistero racchiuso in quel "sonno profondo" paragonabile all'inconscio e prende la parola in prima persona per parlare della donna: "Questa volta essa è carne della mia carne e ossa delle mie ossa", cioè la riconosce, ma le pone il nome come ha fatto con gli animali per sottometterli. Il duale viene assorbito dal patriarcale che poi scrive la storia. Sarà nel Cantico dei Cantici che la donna riprenderà la parola per parlare di un filone erotico. La Bibbia è percorsa da un filone carsico di voci mute e ci racconta cose diverse e in contraddizione, per cui bisogna vedere le discrepanze: cosa dice Dio, cosa dice l'uomo. L'esegesi ci aiuta a trovare le voci nascoste che è necessario riscoprire.

Roberto Massaro pone la domanda: "Come rispondiamo all'umano plurale che si autodefinisce "gender"? Esso è un termine complesso, ma indispensabile per un ascolto difficile che ci permette di individuare la

polarità del maschile e del femminile, ma anche una parte mista neutra. Il biologico ci aiuta a distinguere il maschile e il femminile, ma anche il termine gender è un completamento del concetto di sesso. Dove si colloca la ricerca teologico morale? La riflessione teologica ha due passaggi:

- *il primo dal pensiero all'etica della differenza sessuale, per cui il termine gender dà spazio a una nuova simbolica per recuperare le differenze, cioè un'etica in cui esse sono valori e non un problema.*
- *Il secondo passaggio è un superamento della contrapposizione natura cultura e del conseguente "mantra" della differenza "naturale" del maschio e della femmina.*

Ilenya Goss La credibilità della nostra Chiesa dipende dal valore che diamo all'etica sessuale, perché si continua a considerarla legge naturale (la teologia cattolica aveva affermato che anche la schiavitù era legge naturale). Riportando il discorso al Nuovo Testamento, viene sottolineato che nella Lettera ai Galati (3,27) con il versetto "Non c'è qui né giudeo né greco, né schiavo né libero, né uomo e donna, perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù" Paolo, scrivendo che non ci saranno più differenze, non intende un "unicum indifferenziato", ma che non ci saranno più discriminazioni che portano a una lotta per il potere, dettando regole e divieti. Siamo chiamati ad abitare la terra comune, l'oikoumene, come una umanità plurale e differenziata.

Martedì 25 luglio 2023

PREGHIERA E MEDITAZIONE BIBLICA (Isaia 66,13)

Marco Cassuto Morselli - *Presidente della Federazione delle Amicizie*



Ebraico-Cristiane

"Dio maschile femminile" è stata la meditazione ebraica che ha preso l'avvio dalla lettura del testo biblico: "Ecco io farò scorrere come un fiume la

prosperità... i suoi bimbi saranno portati in braccio, sulle ginocchia saranno accarezzati "(Isaia 66, 13) questa è l'abbondanza che deriva dalla fedeltà a Ha-Shem, il quale rivela tratti di Madre anche nei versetti seguenti: "Come una madre consola il figlio così io vi consolero". Nella Bibbia dunque le parole e le immagini per dire Dio non sono solo al maschile e si delinea un ruolo materno e paterno, anche quando dice "Io che apro il grembo materno, non farò partorire? Io che faccio generare, chiuderei il seno?" (Isaia 66,9). Sembra di essere in una sala parto! Descrizioni che troviamo anche in Ezechiele che riprende la presenza di Dio "...alla tua nascita quando fosti partorito". Nei secoli però è prevalso l'aspetto maschile e paterno, fino a [Giovanni Paolo I](#) che ha suscitato scalpore parlando di Dio come Padre e anche Madre. La esegesi biblica fa dunque scoprire questi tratti femminili che il maschilismo e la cultura patriarcale non hanno messo in evidenza.

Per quanto riguarda il nome di Dio, ci sono definizioni diverse e se Elohim è maschile, bisogna ricordare che il Tetragramma, sigla impronunciabile, la cui traduzione è "Io sono colui che sono", non ha genere né maschile né femminile, ma può essere sia maschile che femminile e anche l'essere vivente della Genesi creato a immagine e somiglianza di Dio è sia maschile che femminile (Genesi 1, 26-27). "Sefirot" è il termine della mistica ebraica riferito agli attributi attraverso i quali l'infinito divino si rivela, le cui tracce sono presenti nei Vangeli e anche in san Paolo, e lo studioso osserva che Ha-Shem è Uno, ma è anche il Vivente con una molteplicità di relazioni in cui entrano in gioco sia il ruolo maschile che femminile, per cui nessun titolo è più acconcio di quello di Madre da cui scaturiscono tutti gli affetti, in quanto la donna è madre dei viventi, come troviamo nel cantico dei Cantici e nella immagine del matrimonio tra Dio e il suo popolo. Il nome usato per la divinità è "Adonai", appellativo di Dio a causa del divieto di pronunciare il nome e prima di ogni preghiera si dice "In nome di Dio e per la Sua "Shekinah", ovvero per la Sua presenza, la sua dimora nella creazione, che apre le labbra di colui che prega e in questa invocazione vi è sia l'aspetto maschile che femminile, scoprendone l'armonia degli opposti che è altrettanto indispensabile del tempo e dello spazio. Nell'Arca dell'Alleanza erano presenti due cherubini: maschio e femmina

e questo ci aiuta ad usare un linguaggio non sessista che parli oggi di Dio. Ha-Shem vuole dimorare presso le sue creature che possono scoprire la Sua essenza sconosciuta in questa armonia degli opposti. Inclusività è la parola chiave e la Bibbia non è sessista, il linguaggio è importante, ma da solo non basta, perché la nostra cultura è contestuale e il genere maschile e femminile in italiano è qualificante, cioè attribuisce delle caratteristiche che possono essere negative. A conclusione dell'intervento Erica Sfredda sottolinea l'importanza della esegesi ebraica che era sempre presente in Gesù.

PER UN LINGUAGGIO NON SESSISTA: COME PARLIAMO DI DIO?



Teologico SAE

Lidia Maggi – Pastora battista, membro del Gruppo Teologico SAE

Vladimir Zelinsky - Teologo ortodosso, docente di lingue e civiltà presso l' Università Cattolica di Brescia, membro del Gruppo

Marinella Perroni - Teologa cattolica, fondatrice del Coordinamento delle teologhe italiane, docente emerita di nuovo Testamento al Sant'Anselmo di Roma

Lidia Maggi si chiede come accogliere nelle chiese la diversità di genere. Tutti dobbiamo annunciare Dio, ma è il come che è difficile; infatti c'è una crisi della parola, del linguaggio di fede che non interessa più. Ci sono voci creative per parlare di Dio che dimostrano che si può parlarne in modo diverso. Come viviamo tutto il simbolico e la grammatica che

la lingua propone ? Interrogandoci sul nostro essere Chiesa e su come dire Dio.

L'inclusività di mettere il femminile nel maschile non basta più. Se siamo ecumenici dobbiamo far sì che le nostre Chiese siano sempre più accoglienti, perché se una sola parte della Chiesa non si sente accolta, allora c'è una crisi che dobbiamo risolvere. In Atti si presenta una crisi comunitaria della Chiesa primitiva, in cui non si sentono riconosciute le vedove degli ellenisti in relazione alla comunione dei beni. Come è stata affrontata? Viene costituita un'assemblea con l'istituzione di sette maschi, la diaconia, che si prendono cura delle vedove. E' un esempio di inclusività, ci sono però solo maschi che se ne prendono cura, nessuna donna. Stefano, primo diacono, annuncia una liberazione per tutti e tutte e per questo è stato martirizzato. Il ministero che si forma è stato molto importante perché non riguarda solo una parte della comunità, ma tutta perché i poveri non sono solo le vedove. E' un monito per noi perché di fronte ad un problema di non inclusività bisogna fermarsi, infatti se una parte non si sente riconosciuta, la "cattedrale" si sgretola. Perché questo non succeda è necessario coinvolgere tutte le comunità ecumeniche, perché l'ecumenismo è stato un percorso di "giustizia ripartiva" e la sua vocazione è interrogarsi sulle ferite tra e nelle chiese per facilitare un processo di giustizia, anche se ci sono molte sensibilità differenti, resistenze, lentezze, ma il processo è di tutte le diverse confessioni che non devono di avere fretta di risolvere i problema; non si deve solo rivedere il linguaggio con un maschile al quale si aggiunge il femminile. Se siamo qui è perché speriamo nel Dio della vita e vogliamo imparare una grammatica diversa da quella del "faraone" e insieme saper dire Dio con tutti i nostri diversi registri. Il Dio della vita è stato il vero amore, il vero aiuto, dobbiamo saperlo dire nel modo giusto. Il linguaggio va rivisitato, ma non semplicemente cambiando una desinenza: è un lavoro creativo che va accompagnato dalla passione per Dio, partendo da noi, cioè dalla base.

C'è una cultura che ci riporta a riconoscere il Dio della vita che abbiamo ricevuto e una lingua altra del Sinai, rispetto a quella dell'Egitto. Vogliamo trovare altri linguaggi per dire la tenerezza e passione di Dio e per Dio: una lingua altra che ci strapperà dall'esilio del patriarcato.

Vladimir Zelinsky Nella civiltà occidentale e nel cristianesimo vi è la tendenza a giudicare il passato, ma prima di condannare ci dobbiamo chiedere chi è il giudice che può perdonare o assolvere. Mentre la coscienza moderna è in continua evoluzione, l'Ortodossia si basa principalmente sulla tradizione patristica. Perché tradire una tradizione millenaria? Nella discussione del Gruppo teologico del SAE è emerso che nella Sacra Scrittura non ci sono impedimenti al sacerdozio femminile. C'è differenza tra cattolici e protestanti, gli ortodossi però non partecipano a questa battaglia, ma osservano a distanza perché le donne ortodosse non accetterebbero mai il sacerdozio femminile. La spiritualità ortodossa non parte dal concetto di diritto, né da un pensiero teologico aperto ai diritti umani portati avanti dalla società moderna. La spiritualità ortodossa, infatti, non parte dal concetto di diritto perché per l'ortodossia non esistono "diritti davanti a Dio", né per l'uomo, né per la donna.

Il nome di Dio è incomprendibile e in qualsiasi modo venga definito viene imprigionato e il pensiero occidentale è malato perché lo oggettivizza. La prigione in cui il linguaggio ha rinchiuso il nome di Dio deriva dal giudicare, come le parole dette da Caino che si copre il volto davanti a Dio in un ego chiuso in sé stesso. Ecco che bisogna passare alla lode, alla celebrazione dell'Eterno, dell'Inesprimibile. Nella liturgia di San Basilio si fa memoria che vediamo il volto del Padre attraverso il volto del Figlio. Gesù ha detto infatti: "Chi ha visto me, ha visto il Padre e può cercare il Suo nome". La risposta giusta, allora, di fronte a tante sfide poste sarebbe il silenzio, solenne e pieno di compassione.

Marinella Perroni sottolinea che il SAE è l'icona di come dovrebbe essere l'unica Chiesa cattolica, cioè universale, e che si devono cercare le spinte giuste come ha affermato *Elena Loewenthal*: "Tutto è più fluido oggi anche in questo mondo, lo spazio della fede è sempre più variegato e propenso a riconoscere e rispettare ed accogliere le differenze. Una società multicolore è anche multiconfessionale. Ma non c'è dialogo interreligioso che tenga se prima non si stabilisce un'agenda comune sul femminile, su come poter cambiare uno status quo atavico senza sovvertire tutto il

resto, perché come dice il Talmud “non c’è tradizione senza novità”. Per dare voce e parola alle donne nell’universo religioso bisognerà inventarsi qualcosa di nuovo, ma solo andando alle origini, a quelle fonti sulle quali, e malgrado le quali, si è costruita l’emarginazione”.

Cos’è la teologia? Chi parla per primo: Dio o l’uomo? Quale Dio dicono le donne? Come parlare di Dio senza un linguaggio sessista? La sessualizzazione ha una grande importanza oggi anche dal punto di vista politico. Il linguaggio religioso è il frutto di una ibridazione con quello civile e di un multilinguismo, per cui si può dire che Babele è inscritta nella Rivelazione. Il primo testo delle Teologhe di Milano ha questo titolo: “Le donne dicono Dio? Quale? E Dio dice le donne?”. Il Dio biblico ha il volto di chi lo racconta, perché è il Dio che viene raccontato. Egli non esiste al di fuori del suo dirsi, deve però consegnarsi all’interno del linguaggio che gli permette di dirsi, quello delle donne e degli uomini che ne hanno fatto esperienza, ai loro pensieri, alle loro azioni, al contesto in cui sono inseriti. La Rivelazione parla di donne e di un Dio che “dice le donne”, Egli parla di loro e si consegna alle donne. Nel quarto Vangelo Cristo si rivolge ad esse, anche alla Madre, sempre con l’appellativo “donne”, anche all’adultera colta in flagrante adulterio che si sente toccata in profondità dal modo in cui viene chiamata e che in fondo subisce un’ingiustizia, in quanto l’uomo altrettanto colpevole non deve rispondere di questa trasgressione alla legge. Il mito delle donne “figlie di Eva”, quindi sempre colpevoli, continua e le donne sono sempre loro la causa. L’atteggiamento di Gesù nei confronti dell’adultera dovrebbe essere preso ad esempio dai giudici nei processi di stupro ed anche in tutte le Chiese in cui ancora sono presenti scelte e silenzi sessisti. Bisogna cercare linguaggi più mitici, musicali ed evocativi più che determinativi, per limitare le asserzioni e allora avremo un linguaggio inclusivo.

LITURGIA EUCARISTICA CATTOLICA



Monsignor Derio Olivero

Vescovo di Pinerolo,
presidente della
Commissione episcopale
ecumenismo e dialogo della
Cei

Oggi si deve essere veloci, produttivi e pronti a imparare, invece nei riti si deve "stare". La Messa è prendere l'iniziativa di lasciare a Lui l'iniziativa e stare lì per riconoscere gli altri che sono figli e figlie di Dio e nostri fratelli e sorelle, accogliendoli così come sono: veramente figli e figlie di Dio e "anche noi, in questa Eucaristia, sentiamoci abbracciati da Gesù". Parlando poi della realtà odierna in Europa dove Dio è "evaporato", è impalpabile sottolinea che c'è una forte ricerca spirituale ma è intrapresa individualmente. La spiritualità non è vissuta in un orizzonte comunitario, ma viene coltivata come autorealizzazione personale. Commentando il celebre versetto della lettera ai Galati 3,28 «Non c'è qui né giudeo né greco, né schiavo né libero, né uomo e donna, perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù» ha detto: "Non è la tua appartenenza religiosa discriminante, fondamentale è la tua appartenenza a Gesù".



*E' seguito il commento alla pericope dell'incontro di Gesù con la Samaritana (Gv 4), soffermandosi sul celebre dipinto di **Duccio di Boninsegna** della Samaritana al pozzo, una donna straniera vittima di esclusione, sottolineandone la ricchezza della simbologia: lo sfondo dorato evoca lo spazio sacro di Dio, il pozzo ottagonale indica il di più della perfezione, in quanto al sette, numero della perfezione, si aggiunge l'uno portato da Gesù; vi è contrapposizione tra il fuori e il dentro e le mura della città fortificata dividono lo spazio, cioè quello della luce e quello del buio; dalla porta aperta si affaccia un gruppo che potrebbe indicare i cittadini o i discepoli che guardano*

meravigliati verso Gesù che parla a una donna e per di più straniera. Essi simboleggiano coloro che in Gesù cercano la verità, dovendo però lasciare per questo le proprie sicurezze e certezze. La Samaritana sta al centro e Gesù la mette al centro così come anche noi per Lui siamo al centro. Sul capo la donna ha l'anfora, che significa "mancanza", come tutti noi siamo "mancanti", nella mano ha il secchio d'acqua per dare da bere agli altri: questa è la Messa, riempirci di Dio per dare poi ai fratelli e alle sorelle. Ogni cosa porta scritto "più in là" e ogni volta che si va a Messa si deve pensare che c'è un infinito sempre più ampio davanti a noi e che l'esperienza escatologica è il desiderio di cambiare il mondo come riusciamo, imparando a riconoscere la vitalità di Gesù all'opera e le potenzialità di ognuno.

Mercoledì 26 luglio 2023

UNO SNODO CRITICO: CHIESE, MINISTERI, DONNE



Athenagoras Fasiolo -
*Vescovo di Terme, arcidiocesi
ortodossa dell'Italia del
Patriarcato ecumenico di
Costantinopoli, collaboratore
del Patriarca Bartolomeo*

Serena Noceti - *Teologa
cattolica, docente ISSR e ISE,
socio fondatrice del CTI*

Davide Romano - *Pastore avventista,
direttore della Facoltà
Avventista di Teologia a Firenze*

Athenagoras Fasiolo *presenta due documenti sull'attività sociale della Chiesa: il primo relativo al grande Concilio della Chiesa ortodossa a Creta nel 2016 e il documento del patriarcato ecumenico intitolato "Per*

la vita del mondo". Si tratta di documenti importanti e nuovi anche se tradizionali. La Chiesa è una comunione del divino e dell'umano, espressione della Santa Trinità. Non si parlerà tanto di ministeri, ma di sacerdozio comune, più che di sacerdozio ordinato; la Chiesa è una, non si divide tra clero e fedeli. La sua attività sociale è importante oggi, epoca di rapidi cambiamenti. In uno degli ultimi documenti c'è una dedica rivolta alla donna, perché la Chiesa non fa divisioni tra uomo e donna.

Gli assiomi teologici sono:

- Chiesa come corpo di Cristo che raccoglie e impegna tutto il mondo;*
- l'Eucaristia, incarnazione di Cristo nella Theotokos (Credo niceno-costantinopolitano).*

Crisostomo, Paolo e Giovanni nell'Apocalisse parlano di "Regno futuro, sempre celebrato nella divina Eucaristia" , che riunisce insieme i figli di Dio in un solo corpo, senza distinzioni di sesso, razza, età, stato sociale". La Chiesa nel mondo non deve condannare ma che il male non avrà l'ultima parola e la sua missione deve essere senza proselitismo, senza aggressività, nel rispetto della specificità culturale di ogni uomo.

Resta aperto il problema del rapporto tra ministero, carismi e il sacerdozio universale dei credenti, ricevuto con il Battesimo. Il ministero normale appartiene a tutti e non solo agli ordinati, senza contrapposizioni, anche se con le debite differenze nei carismi. Unico Sacerdote è Cristo e tutti sono sacerdoti per partecipazione, alcuni sono vescovi e presbiteri. E' dall'unione di tutti e due i tipi di sacerdozio che si giunge al vero popolo di Dio: tutti siamo sacerdoti, re e profeti. Si deve lavorare insieme e collaborare. E la donna che posto ha in tutto questo nell'ortodossia? Il mancato riferimento alle donne è positivo perché significa che il messaggio è rivolto a tutto il popolo. La chiesa ortodossa non percepisce l'uguaglianza come livellamento, la varietà non si oppone all'unità. San Paolo, infatti, dice che il corpo ha più membra, ma in toto c'è l'unità, se una parte vuole esser superiore alle altre c'è qualcosa che non va. Non si tratta di svalutare la funzione della donna, essa occupa lo stesso il centro della Chiesa e non incide il fatto che non sia considerata nella gerarchia della Chiesa. Nell'antichità c'era differenza tra uomo e donna, nel cristianesimo no. Viene rappresentato il rapporto tra Eva e

Maria. Eva si è riscattata in Lei e Maria accetta di rappresentare l'intero genere umano. Il ministero della donna nella Chiesa è opera di amore e carità verso il prossimo. La posizione della Chiesa rispetto al sacerdozio femminile è motivata dal fatto che Gesù non scelse donne tra i dodici e il suo esempio venne seguito dagli apostoli che non ordinarono donne. Per la teologia ortodossa il sacerdote è presenza fisica di Gesù e riveste un ruolo simbolico come sposo che rappresenta Cristo nei confronti della Chiesa che è sposa. La discriminazione è anti cristiana ed è necessario un percorso di apertura e tolleranza attraverso l'educazione, il dialogo, il cambiamento dei valori che impedisca la svalutazione della persona. La società deve porre l'accento non sul potere ma sull'amore che non è negoziabile.

Serena Noceti Durante il CVII un gruppo di donne, guidato dalla giurista svizzera Gertrud Heinzelmann inviò all'assemblea conciliare una lettera dal titolo: "Non siamo più disposte a tacere", non ottenendo alcuna risposta. Quindi il dibattito sulla presenza delle donne nella Chiesa nei ministeri partiva da qui, anzi anche prima; alcuni vescovi, quali il vescovo di Ugento e alcuni dell'Amazzonia, chiesero l'ordinazione ministeriale delle donne, ma questo argomento non venne trattato nel CVII.

Solo in seguito inizia la ricerca di tipo storico-biblico-liturgico e le donne iniziano a studiare teologia nel 1965. Il Sinodo dei vescovi nel 1971, indetto da Paolo VI al quale partecipa anche Carlo Maria Martini, afferma che non esistono ostacoli nel Nuovo Testamento che impediscano l'ordinazione delle donne. Nel 2019 nel Sinodo dell'Amazzonia si parla di ministero ordinato anche alle donne, oltre che al diaconato e al lettorato. Anche oggi nel Sinodo della Chiesa cattolica 2021/2024 nella sua prima fase di ascolto è emerso il problema del diaconato femminile e ci sono state due richieste (ma non si è raggiunto un accordo tra est e ovest):

- *dare alle donne spazi decisionali*
- *proporre il diaconato e il presbiterato*

Le motivazioni per l'esclusione delle donne dal ministero sacerdotale si trovano già in S. Agostino e S. Tommaso e fanno riferimento alla

tradizione ininterrotta del ministero ordinato in chiave cristologica, confermato da Giovanni Paolo II. Papa Francesco ha cambiato un po' le cose, infatti è pro-donna e ha scelto per lei tre ruoli di autorità permanenti, un cambiamento che rompe la bipolarità clero-laici e apre alla pluriministerialità: il catechetico, il lettorato e l'accollato. Durante il prossimo Sinodo di ottobre 35 donne potranno votare sul diaconato femminile.

Come avvicinare la Sacra Scrittura alla modernità? Tornare al CVII secondo il quale il ministero episcopale rimane mentre il presbiterato e il diaconato possono trasformarsi. Cosa si può cambiare? E' possibile l'ordinazione delle diaconesse, infatti già nella prima Chiesa erano presenti e avevano ruoli diversi a seconda della forma della chiesa locale, ad esempio Olimpia di Costantinopoli. Ci si chiede se l'ordinazione diaconale sia ministeriale o solo una "benedizione". La Chiesa armena già dal V secolo riconosceva l'ordinazione delle diaconesse con una tradizione ininterrotta. Il diaconato femminile è ministeriale non sacerdotale, oggi in Amazzonia avviene concretamente: donne diaconesse che proclamano il Vangelo e battezzano. Non si è governati dal passato ma ciò che oggi è necessario può essere fatto: il diaconato femminile.

Il tema riemerge nell'attuale sinodo mondiale che dedica uno spazio alla questione della ordinazione diaconale. La Noceti precisa che bisogna distinguere il livello di richiesta sul ministero e il livello di richiesta di autorità che son collegati ma non vanno confusi. Nelle sette sintesi continentali ci sono reazioni diverse: in America Latina, Europa, parte del Nord America e in Australia viene richiesta soprattutto l'ordinazione diaconale; in Africa e in Asia la richiesta non emerge con la stessa chiarezza. Il tema affrontato riconoscendo che ci sono modalità diverse di esercitare l'autorità a seconda dei contesti e queste sono legate anche alle questioni di genere.

Conclude dicendo che "Nel presente il passato che è sempre istruttivo, non può pretendere di essere necessariamente normativo. La storia ci può solo aiutare a decidere quali siano le cose essenziali di una tradizione e i parametri dell'adattamento".

Davide Romano "Urge una forte rivisitazione della teologia dei ministeri e la ministerialità va mantenuta nel segno della diaconia che nasce da una investitura carismatica, funzionale alla edificazione costante della comunità". Sulla questione dell'obbedienza alla tradizione richiama Dietrich Bonhoeffer che dice " I tedeschi sono "obbedienti per fede, ma non disobbedienti per fede". L'affermazione di Ignazio di Antiochia "Ubi episcopus, ibi Ecclesia" in certe fasi convulse della storia è stata necessaria per dare un ordine alla Chiesa, ma egli non ha aggiunto "Ubi episcopus, ibi Christus". L'affermazione successivamente con S. Ambrogio diventa "Ubi (episcopus) Petrus, ibi Ecclesia" e questo ha dato una verticalità che si è mantenuta nella storia, perché il potere della tradizione è difficile da scalfire e si continua a vedere questo nell'esclusione della donna dai ministeri. La questione della ministerialità delle donne va riconsiderata e si deve ascoltare con orecchie nuove: la Chiesa è un'istituzione ma nessun evento deve rimanere fisso, perché ci deve essere quell'uguaglianza che deriva dall'essere battezzate e battezzati. Non sempre è stato così. La vera affermazione è quindi: "Dove c'è Cristo, lì c'è la Chiesa" e i carismi dello Spirito Santo per edificare la comunità sono per tutti e per tutte.

In Mt 28 le donne vengono mandate ad annunciare la lieta notizia della Risurrezione che viene loro affidata. Anche questa è una voce della Scrittura, ma perché alcune voci hanno più presa ed altre no? E' necessario un nuovo ascolto e le parole del Risorto non si possono mettere da parte. Ci manca il desiderio di ascoltare in modo nuovo. Per noi protestanti la Chiesa non è una struttura ma un evento perché "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono con loro", quindi è più importante la collegialità rispetto alla accentuazione del ruolo dell'episcopato. Ma dove è la Chiesa e dove sono i cristiani? Coloro che "sono portati sulle spalle di Cristo", là ci sono i cristiani. Come era la chiesa delle origini? Domestica, egualitaria perché fondata sul battesimo e formata dal gruppo investito dallo Spirito Santo che la rendeva comunità pneumatica, diventando così comunità ecclesiale a testimonianza delle cose di Dio. Origene parla del battesimo che ci rende tutti e tutte uguali davanti a Dio ed ha una funzione inclusiva: da esso deriva il sacerdozio universale, regale e profetico per tutto il popolo di

Dio. Per coloro che ricevono il battesimo si crea un processo di consapevolezza di essere stati chiamati e chiamate e poi inviati e inviate. Oggi nelle chiese c'è il problema dell'ospitalità eucaristica che è introdurre persone di altre confessioni nella propria durante il culto. Cos'è il dono di Cristo? Se Dio ti dona qualche cosa tu devi farlo circolare con responsabilità e non per soggiogare gli altri. La dottrina dei ministeri deve essere ben considerata e ben capita, prima di essere attuata. Come afferma S. Paolo non ci sono carismi maggiori o minori, ma un loro accordo. Oggi il cammino della sinodalità che anche la Chiesa cattolica sta percorrendo è importantissimo perché sono stati riconosciuti tutti i carismi anche quelli delle donne. Nel SAE si vede la pluralità delle Chiese e vengono proposte sei tesi sulla Chiesa che potrà venire:

- dovrà essere strutturalmente plurale con una pluralità di forme e di modi, nel rispetto dei generi e delle generazioni. Ci deve essere una compiuta sinodalità e Dio uno e trino deve emergere sempre di più nelle liturgie;*
- la Chiesa di Gesù deve essere egualitaria e ciascuno deve sentirsi accolto alla mensa del Signore. Ciascuno e ciascuna devono sentirsi uguali perché il sacerdozio è universale e di tutti i credenti;*
- essa deve essere carismatica e la ministerialità va vissuta nell'eguaglianza;*
- libertaria ma disciplinata dai comandamenti;*
- non si può identificare con un polo, una nazione, un governo ed ha come capo Cristo;*
- escatologica, quindi ecumenica come le prime comunità cristiane.*

IL VESPRO ORTODOSSO NELLA BASILICA DI SAN FRANCESCO (Dal comunicato stampa di Laura Caffagnini)



Sua Eccellenza
Athenagoras Fasiolo -

Vescovo di Terme, della Sacra Arcidiocesi ortodossa d'Italia del Patriarcato Ecumenico.

Traian Valdman – Arciprete e collaboratore del SAE parroci a Verona e relatore alla sessione

Vladimir Zelinsky – Padre e collaboratore del SAE

La Basilica superiore di San Francesco ha ospitato il Vespro ortodosso presieduto da Sua Eccellenza Athenagoras Fasiolo. Con lui all'altare l'Arciprete Traian Valdman e Padre Vladimir Zelinsky, amici e collaboratori da decenni del Segretariato attività ecumeniche. Hanno condiviso il canto Padre Gabriel Codrea e Padre Stefan Andronache.



“Abbiamo cantato un antichissimo inno della Chiesa dei primi secoli, Luce gioiosa” ha detto al termine della celebrazione Athenagoras, è uno dei più antichi inni trinitari della Chiesa indivisa dei primi secoli, quando ancora non

c'erano state le grandi formulazioni dogmatiche sulla Trinità dei primi concili ecumenici e la potenza dello Spirito Santo già faceva comprendere ai cristiani della Chiesa nascente l'importanza di lodare Dio come Padre Figlio e Spirito Santo. Il vescovo ha affermato che questa è la certezza al di là delle divisioni tra i cristiani, delle pochezze umane e della capacità di comprendere.

“Dio in un modo o in un altro, ci manifesta la Sua grandezza. Cosa ci chiede? Ci chiede di farci santi, santi come i primi cristiani si chiamavano l'un l'altro; ci chiama a diventare tutt'uno con Lui. Essere tutt'uno con Lui significa che ogni differenza, ogni appartenenza, ogni problematica scompare di fronte al Signore. Certo le differenze storiche, le problematiche sono sorte tra di noi per i nostri peccati. Chi avrebbe pensato che un piccolo uomo in odore non proprio di sanità per la Chiesa

del tempo creasse una rivoluzione come fu quella di Francesco di Assisi? Quanti altri esempi abbiamo nella storia della Chiesa. A noi è chiesto forse un carisma in più”.

Il vescovo ha invitato a riflettere su questo carisma, perché siamo tutti appassionati all’unità visibile della Chiesa. L’ecumenismo ha avuto vari stadi. Tanti anni fa c’era la voglia di incontrarci, di amarci, di discutere, di riscoprire la gioia della preghiera. Piano piano l’entusiasmo è andato calando e siamo arrivati a un momento in cui le chiese hanno iniziato a intraprendere dialoghi teologici, a essere prese al loro interno dai vari problemi della storia dell’uomo, a dire “va bene l’ecumenismo, ma già ci amiamo, non è importante se non riusciremo a raggiungere facilmente l’unità”.

Siamo passati a una seconda fase in cui l’unità si è pensata come qualcosa che poteva rimanere com’era. La forza dell’ecumenismo è diventata partecipare ad alcune questioni che la vita di ogni giorno ci poneva davanti come impegnarci per la pace, per l’ambiente, per le questioni che si presentavano, dimenticando l’assioma fondamentale dell’incontro tra le Chiese: arrivare non all’uniformità ma all’unità nelle cose essenziali, per ritrovarci nell’unico segno tangibile del corpo e sangue di Cristo e abbiamo la stessa Scrittura. Allora forse oggi abbiamo bisogno nuovamente di essere cristiani sorridenti, che testimoniano attraverso una vita gioiosa, illuminata, santa nella preghiera. Solo così, solo se saremo santi saremo luce e sale per la terra. Athenagoras ha terminato l’omelia con un invito: “Siate cristiani felici, gioiosi, abbiate davanti a voi la risurrezione. La croce è importante se ci porta alla risurrezione. La croce per sé stessa non ha significato. Vogliamo essere figli della luce e della risurrezione”.

Giovedì 27 luglio 2023

PER UN’ETICA LIBERANTE



Gabriele Bertin - Pastore
valdese Brindisi

“Non sono solo un pastore valdese, ma anche uomo bianco, giovane, con un buon livello di cultura, economicamente stabile, ben inserito nella comunità, senza disabilità fisiche e omosessuale”.

Nell’etica, dunque, bisogna riconoscere molti fasci che costituiscono l’identità della persona e un’etica liberante è un processo che porta a questo obiettivo attraverso la conoscenza di sé, la propria esperienza, l’apertura all’alterità e al creato. Ci sono due testi del N.T. che sono il fondamento dell’etica, già presenti nelle prime comunità:

- *la regola d’oro in Mt e Lc: “Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te”;*
- *successivamente il comando di Gesù: “Amate i vostri nemici”.*

L’altro non mi impedisce la libertà, ma mi dice come devo gestire la mia libertà, perché l’incontro con l’altro mi fa cambiare ed entrare nell’etica del dono. E’ Gesù che chiede di andare oltre al contraccambio, in una logica del dono, amando i propri nemici e i diversi, dove le differenze sono attraversate dall’amore di Gesù Cristo per imparare ad incontrarci e ad accettarci al di là delle categorie. Ma allora dove vanno a finire le differenze? Paolo nella lettera ai Galati dice che tutti siamo uno in Gesù Cristo: è un’unità non perché non ci siano differenze, ma grazie alla bellezza delle differenze che vengono assorbite in Gesù. Essere differenti è di tutti e la “normalità” è definita dalla maggioranza che non deve far tacere le minoranze. Essere liberi e libere, aperti e aperte a vivere pienamente la vita è per tutti.

Nel “Museo della lingua” ci sono due tipi di esseri umani:

- *gli “innominati” primi sono coloro che hanno ricevuto il potere di dare il nome;*
- *i nominati sono i “diversi”, i non “normali”, per cui gli esseri umani vengono disumanizzati.*

Ci imprigioniamo nel nome collettivo: donna, straniero, disabile, omosessuale e via dicendo. Chi ha lo sguardo “normante”? L’uomo che ha il potere e che determina l’etica e la norma. E’ quindi necessaria un’etica liberante che è in divenire, relazionale e mutabile a seconda dei cambiamenti del mondo. Serve una lettura intersezionale della realtà che ha più direzioni:

- *partire da sé, da come vorrei essere trattato, non voler corrispondere alle aspettative degli altri, ma scoprire come incontrare l'alterità nella consapevolezza che le relazioni sono complesse e si deve trovare il filo giusto per poterle "abitare";*
- *riconoscersi nella vita dell'altro ed essere pronti al dono, non essere egoisti, ma liberi di mettersi in relazione con tutti, con il creato e con Dio. Jurgen Moltmann con la sua teologia della speranza dice che si deve essere in relazione con Colui che crea, con una conversione alla speranza e una liberazione dall'ego , affinché l'etica possa aprirsi alle relazioni libere con tutti;*
- *riconsiderare l'etica verso Dio, quando il "parlare di Dio" è dato da una teologia bianca, borghese, schiavista, liberandosi dalle teologie totalitarie che sono gabbie in cui Lo abbiamo rinchiuso.*

Come liberare Dio? Attraverso le parole, imparando dalla Parola che si è incarnata che deve incarnarsi qui e ora perché Parola Vivente, abitando la complessità che ha bisogno di un approccio etico intersezionale, cioè partendo da sé per incontrare l'alterità e riconoscere il Dio che abita la vita, vivendo nello spazio libero per tutti che Dio ha dato a tutti. Deve essere liberata la mia visione del mondo, rifiutando la globalizzazione delle idee. Va accolta la libertà come un dono e non come un diritto, essa o è di tutti e di tutte, cioè un diritto e non un privilegio, altrimenti non è libertà, e il suo fine deve essere anche quello di liberare chi si trova nelle varie "gabbie".

CELEBRAZIONE DEL CULTO DI SANTA CENA (Comunicato stampa a

cura di Laura Caffagnini)



Presieduto dalla pastora battista
Lidia Maggi

con la collaborazione della pastora
valdese **Ilenya Goss**

della predicatrice valdese **Erica Sfreda**

del pastore battista **Simone De Giuseppe**

con il gruppo animazione e liturgia della sessione guidato dal pastore valdese **Luca Baratto**

Il culto, seguito dalla Santa Cena, è stato l'esito della collaborazione di tanti per annunciare la Parola, cantare inni di lode, chiedere perdono, annunciare la riconciliazione, spezzare il pane, distribuire il vino. A fianco dell'altare, su una sedia vuota, è stato deposto un velo rosso, a significare una delle donne vittime di femminicidio.

Una storia di violenza, la storia di Dina, figlia di Giacobbe, è stata l'oggetto della lettura dal capitolo 34 di Genesi e del commento: "Quella di Dina è una storia scomoda di violenza, quella violenza che vorremmo non trovasse spazio nell'esperienza di fede, eppure la Bibbia insiste nel raccontarci la violenza che abita il popolo come controcanto della storia della salvezza, come a dirci: annunciare la salvezza senza fare i conti con la violenza può essere pericoloso, può essere un processo di rimozione che non ci aiuta. Tra le tematiche scomode c'è la violenza subita da un popolo ma anche quella messa in atto degli stessi figli di Israele. La Bibbia osa fare un'operazione di verità: non è ammesso l'oblio e l'idealizzazione dei tempi fondativi. Non c'è solo la violenza pubblica, ma anche quella invisibile, consumata nelle mura domestiche, che sarebbe rimasta nascosta se la narrazione biblica non si fosse insinuata tra le porte chiuse per portare chi legge e ascolta a vedere, a sapere, a riflettere". Quelle pagine scomode, ha proseguito Maggi, sono consegnate per non negare i fatti. La violenza non si supera negandola ma va narrata, denunciata. "Dimenticare queste storie significa non darci occhi per vedere un problema che segna ogni nostra relazione, anche la più intima. Dina è una pedina, è merce di scambio del potere maschile, la sua persona suscita grandi passioni, vendette, ma a nessuno importa del suo bene. La sua storia in questo non è diversa dalle storie di milioni di donne che in ogni angolo della terra vengono aggredite, rapite, violentate, scartate. La Bibbia non mette in scena solo la violenza, ma è importante come la Bibbia racconta la violenza. Dina è oggetto di un agguato perverso nelle mani di chi non ha saputo metter una distanza tra

sé e il suo desiderio. Tutti quelli in scena la chiamano solo per la funzione sociale che riveste. Dina viene utilizzata per sterminare un intero popolo e per stabilire delle alleanze, come scambio politico. È anche oggetto di un amore perverso che non la lascia libera, che sembra così lontano da noi, ma ne siamo sicuri?”.

La pastora si chiede dov'è Dio in tutta questa storia. “Qui Dio non agisce, è assente. È utilizzato come Dina, attraverso la circoncisione come elemento di inganno. Il sacro usato per fini perversi, per uccidere, soggiogare, vendicare. Il linguaggio dell'amore che diventa il linguaggio dello stupro, il linguaggio della giustizia che diviene genocidio, il linguaggio del divino che diventa manipolazione di violenza. Dov'è Dio? Il suo nome, come Dina, è silente. Ci appare come monito su come utilizziamo il sacro e i segni della fede. Dio come Dina è presente attraverso la voce narrante che ha osato custodire questa storia scomoda che riguarda le origini dei fondatori del popolo di Israele, delle 12 tribù, questo numero diventato così ingombrante qui riceve un controcanto. Questo 12 che dice la completezza, qui ci consegna uno scarto, qualcosa che non torna. Questo 12 che diventerà così forte fino alla tradizione cristiana, fino a legittimare la ministerialità, veicola qualcosa che qui viene sottoposto a un sospetto. Un monito a non idolatrarlo. Dio è in questa storia che ci consegna il rischio di una violenza che va elaborata all'interno. Quella violenza patriarcale abita le nostre stesse case e chiese e luoghi dove celebriamo il divino. Esponiamo una sedia rossa per ricordarci che la violenza abita all'esterno ma anche all'interno della comunità di fede ed è quella violenza che dobbiamo rielaborare perché non accada più che una ragazzina venga utilizzata come merce di scambio, come pedina, azzittita, denigrata e stuprata due volte”.

MARIA VINGIANI: ESPLORARE LE VIE DELL'INCONTRO



Paolo Ribet – Pastore valdese Aosta

Donatella Seroglia – Avvocata Tribunale ecclesiastico MI e membro del Comitato Esecutivo SAE C

Piero Stefani – Teologo cattolico Ferrara già presidente del SAE dal 2016-2022

Simone Morandini – Teologo cattolico vice preside dell'ISE di Venezia e membro del Comitato Esecutivo SAE.

Simone Morandini presenta il testo *“Maria Vingiani: esplorare le vie dell'incontro. Tra ecumenismo e dialogo ebraico-cristiano”*, dove sono raccolti i suoi testi e gli atti degli eventi nel centenario della nascita di Maria Vingiani promossi nel 2021 dall'Università Ca' Foscari, dall'Istituto Studi Ecumenici (ISE) di Venezia, dal SAE e dalla Facoltà valdese di teologia. Hanno curato il testo Simone Morandini e Piero Stefani che ne illustrano il contenuto. Inizia Simone Morandini: *“La Vingiani ha fatto crollare bastioni di diffidenza e ha aperto strade di dialogo, in un percorso iniziato prima del Concilio, proseguito a Roma all'annuncio dell'evento conciliare: da lì tutto è cominciato”*. La seconda parte del volume, che è un testo su Maria e di Maria, è una selezione tematica e cronologica dei suoi testi sull'ecumenismo, di cui uno è sul dialogo ebraico cristiano. Questi scritti fanno vedere in filigrana come è cambiato il nostro stile ecumenico e come si è evoluto il linguaggio”.

Piero Stefani, biblista esperto di ebraismo, ha commentato l'introduzione di Giovanni Vian che presenta analogie con il tema della sessione: *“Maria Vingiani è stata una figura singolare ed eccezionale agli inizi del suo impegno in un tempo in cui le donne erano relegate in ruoli minoritari. Laureata con una tesi su un'antica controversia dottrinale, intraprese un'esperienza politica d'avanguardia nella sua città, non seguendo i modelli cattolici di sposa o monaca, e si dedicò interamente all'ecumenismo”*. Monisognor Piazza, patriarca di Venezia, dove aveva abitato Maria prima di trasferirsi a Roma, le rispose, quando interpellò il Patriarca per dirgli che voleva frequentare ambienti protestanti, ancora proibiti ai cattolici: *“Bambin mio ti vol proprio perderte?”*.

La Vingiani fece incontrare l'ebreo [Jules Isaac](#) con Giovanni XXIII e così iniziò il dialogo ebraico-cristiano, come si vede nel paragrafo quarto del documento "Nostra Aetate" .

[Donatella Saroglia](#): Maria aveva grandi progetti, addirittura visioni, e sapeva organizzare bene le Sessioni di formazione. Ha creato lei le Sessioni alla Mendola già dal 1964, perché non poteva esistere il SAE senza Sessioni e viceversa. Ha avuto la capacità di leggere e interpretare i suoi tempi, ma soprattutto di guardare avanti e fare passi coraggiosi.

[Paolo Ribet](#) sottolinea che Maria Vingiani è partita dal "tema del margine", cioè essere capaci di stare al margine. Infatti lei, donna laica, ha saputo vivere ai margini della Chiesa in un ambito interconfessionale, pur essendo fondamentalmente una grande cattolica. Diceva: "finché tu sei al centro, non riuscirai mai a trovare l'altro". Maria, pur stando ai margini, c'è riuscita. Vengono citate le parole di [Paolo Ricca](#), pastore valdese a Roma, amico e estimatore della Vingiani: "Il SAE da lei fondato è come il CEC (Consiglio Ecumenico delle Chiese) che non ruota intorno a se stesso, alla sua stessa confessione di fede, ma è opera dello Spirito Santo. Prima viene il Regno di Dio e poi la Chiesa, prima ci deve essere l'unità, perché se non c'è unità non c'è lo Spirito Santo". Maria nel 1992 dice:

- ci deve essere un cammino di conversione;
- la Chiesa deve essere Cristocentrica e l'ecumenismo è conversione a Cristo di tutte le Chiese sotto la potenza dello Spirito Santo che ci dice: "Alzati e cammina con Cristo";
- Essa deve essere bibliocentrica.

La teologia sistematica non va sempre bene, ma ci deve essere soprattutto la conversione profonda che passa attraverso una lettura profonda e moderna della Bibbia. Viene citato Gv 17: attraverso la chiamata si diventa comunità con un Dio trinitario che continua un dialogo nelle tre persone e così si deve fare con l'ecumenismo.

Secondo Ribet oggi le Chiese si ritirano troppo in se stesse e le divisioni sono soprattutto sui ruoli delle donne, sui diritti delle persone omosessuali e sull'etica; ci si divide anche all'interno delle stesse Chiese, ad esempio la Chiesa metodista americana si è spaccata sul ministero

femminile. Conclude con una frase polemica: “Temo che il patriarca di Mosca Kirill non sia il solo a pensare che questi siano i grandi problemi della Chiesa di Cristo e che valga la pena scatenare una guerra perché vengano estirpati».

Venerdì 28 luglio 2023

MEDITAZIONE BIBLICA (LC 10,38-42)

La meditazione biblica, guidata da **Padre Traian Valdman**, parroco ortodosso rumeno di Milano, si è incentrata sul brano del Vangelo che presenta Marta e Maria, cioè il servizio e l'ascolto della Parola, sottolineando che entrambi racchiudono la diakonia. Sia il servizio che l'ascolto sono necessari all'interno delle realtà ecclesiali.

PER LA GIUSTIZIA DI GENERE



Brunetto Salvarani - Teologo cattolico, scrittore e giornalista di Carpi (MO)

Sarah Kaminski - Israeliana, appartenente alla comunità ebraica italiana, scrittrice,

traduttrice, docente all'Università di Torino

Paola Cavallari - Insegnante cattolica a Bologna, presidente dell'Osservatorio interreligioso violenza donne (OIVD)

Zineb Moujoud – appartenente alla Comunità islamica di Perugia, futura psicologa, impegnata nel dialogo interreligioso

Il dialogo interreligioso ha preso avvio dai binomi differenza/uguaglianza, storia/memoria, sessismo e il tema è stato trattato attraverso tre visioni: ebraica, cristiana e islamica, espresse dalle relatrici. Ha moderato il dibattito [Brunetto Salvarani](#), teologo cattolico, che ha introdotto il tema della giustizia di genere, affermando che questo traguardo non è stato raggiunto perché, secondo una ricerca dell'O.M.S. la violenza contro le donne continua ad essere un flagello, prima causa della loro morte. Cita le parole di Alessandro Bergonzoni: "Davanti alle disgrazie non solo rimboccare le maniche, ma anche il pensiero!" Il Sinodo del 2021 della Chiesa evangelica-luterana è un esempio positivo perché afferma che ogni discriminazione è sociale e ogni sforzo per eliminar l'ingiustizia ricade sulla società.

- Primo binomio: **differenza-eguaglianza**

[Sarah Kaminski](#), Israeliana e appartenente alla comunità ebraica italiana che riconosce come minoranza (ca. 35.000 persone) spesso autoreferenziale, cercherà di essere più obiettiva possibile e di ascoltare tutte e tutti, modalità caratteristica del SAE.

Porta degli esempi di esegesi dicendo che ci vuole cautela nella lettura ebraica della Bibbia. Il principio della Creazione è la divisione che permette lo sviluppo della complementarietà, ma anche di un'indipendenza per vivere in autonomia. Ci sono due racconti della Creazione: nel primo (Gen 1,27) Dio disse: "Faremo l'uomo nella nostra immagine, nel nostro modo di essere. Chi sono quelli che fanno? Nel Midrash c'è la discussione di Dio con gli angeli, decidendo di cancellare i volti precedenti dell'uomo che non gli piacevano. Sta scritto "Ha creato, nella sua immagine maschio e femmina". Nel secondo racconto della Creazione (Gen 2,18) è scritto "Non è bene che l'uomo sia solo, gli voglio fare un aiuto che gli sia simile", ma la donna tratta dalla costola dell'uomo sarà con lui ma anche contro di lui e non solo in suo aiuto, quindi complementare, ma anche in opposizione all'uomo. La maledizione data alla donna è tristezza, dolore e "lui la dominerà", perché la traduzione "verso di lui sarà il tuo istinto" non è corretta. In passato le donne avevano uno status minore, però gli uomini ebrei dicono

che le donne gestiscono gli affari, sono “sfacciate e ribelli, ma capaci di fare tutto”.

Paola Cavallari Sul binomio differenza/uguaglianza dice che il primo termine è negativo e gerarchico, invece il secondo significa parità, è positivo perché abbiamo bisogno di pari diritti tra uomo e donna. Sul pensiero della differenza tutto il femminismo dal '70 in poi ha rielaborato questa parola, perché più che “uguaglianza” è stata declinata in parità perché l’uguaglianza può essere travisata col termine “assimilazione”. Nel 2013 papa Francesco con la rivisitazione del documento “Mulieris dignitatem”, Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II (1988) sulla dignità della donna, parla dello speciale affidamento dell’essere umano assegnatole con la maternità partorendo i figli dell’uomo. Paola Cavallari sostiene che la frase può dare adito a un equivoco. Le caratteristiche del genio femminile come la misericordia, la dolcezza, l’accoglienza, sono trasversali, quindi presenti anche nell’uomo, ma il recinto in cui si ha l’impressione che il “genio femminile” trovi la sua massima espressione è quello della maternità, riprendendo in questo al principio mariano.

Zineb Moujoud Ricorda una domanda di una giovane su come sia considerata la donna nella religione islamica. Anche per noi Maria è una figura ponte una figura ponte, una maestra di fede anche per noi e nel Corano ne viene raccontata la nascita. Anna, la mamma di Maria, desiderava un maschio che avrebbe consacrato al tempio come il padre Gioacchino, invece partorisce una femmina che ugualmente viene consacrata e diventerà la mamma di Gesù. Dio la accoglie e la fa divenire figura di un essere umano purificato. Distingue tra tradizione e cultura.....Nel Corano troviamo un elenco di caratteristiche di coloro che obbediscono a Dio e che compiono il bene e c’è un elenco al femminile e al maschile.

- Secondo binomio: **Storia-memoria**

Sarah Kaminski Ha proseguito sulla coppia di parole storia/memoria parlando della presenza della donna nelle feste religiose ebraiche. Facendo riferimento ai testi ebraici, ricorda che le donne a volte erano

presenti solo fino all'accensione delle candele. La preparazione della Pesah, detta anche Pasqua ebraica, era frutto delle mani della donna, ma poi la sua conduzione passava all'uomo.

Fa poi riferimento situazione attuale in Israele che presenta è molto diversa, per cui troviamo:

- ebrei "conservative", ortodossi e ultraortodossi molto rigidi, che negano tutto quello che le donne hanno conquistato dall'Illuminismo in poi relativo alla condizione femminile;
- ebrei "reforma" che hanno fatto passi avanti. Dal 1920 nella terra d'Israele le donne hanno il diritto al voto, ma ci volevano gli anni '80 per dare uguaglianza agli stipendi, ai posti di lavoro, nella politica.

Nella memoria ebraica le due feste dello Shabbat, nel riposo del Sabato che inizia con il tramonto del venerdì e termina con il tramonto del sole, vedono le donne coinvolte solo nel riordinare la casa, nella preparazione del cibo e della tavola e nell'accensione delle candele, poi lasciano la conduzione del Seder all'uomo e così pure nella celebrazione della Pesach, la pasqua ebraica. D'altra parte Ci sono dei passi nel Nuovo Testamento, in particolare nella prima Lettera a Timoteo 2, 11, dove si dice tra l'altro che la donna "deve stare in silenzio" e non le è concesso di insegnare. Nella Bibbia emerge una figura femminile di grande levatura: la regina Ester, di cui abbiamo parecchie rappresentazione nella storia dell'arte, ricordiamo ad esempio il quadro di Rembrandt che la mette in primo piano.

Paola Cavallari osserva che nell'ambito della storia-memoria e degli altri saperi, la realtà è interpretata da diversi punti di vista che non possono essere ignorati. "Esistono delle parzialità che si rifanno a razza, etnia, religione, sesso, genere. Ci sono uomini che stanno affrontando la loro posizione come soggetto sessuato, non più come uomo in senso neutrale. Anche la donna è soggetto sessuale. Entrambi pensano la loro storia e identità di genere con la consapevolezza che non sono l'intero". Riprende la nuova traduzione di Genesi 2,18 riferita alla donna "un soccorso contro di lui", dove quel "contro, di fronte, è il volto dell'altro che resiste alla nostra autosufficienza, al nostro desiderio di non incontrare ostacoli,

rappresentando così il limite". La ricchezza che ci offre questa formulazione è immensa, a parte il fatto che in Genesi si dice che Dio creò l'Adam dall'Adamà, che non è l'uomo, ma il terroso, l'essere umano, la prima creazione, e solo inseguito avviene lo sdoppiamento sessuato. Sappiamo quali ricadute hanno invece avuto le traduzioni di certi testi del Primo sul Nuovo Testamento. La violenza contro le donne nella società maschilista continua, per cui l'Osservatorio interreligioso contro la violenza sulle donne, filiazione del SAE, lancia l'appello a tutte le Chiese di farsi carico di questo gravissimo problema.

Zineb Moujoud, per parlare della giustizia di genere nell'Islam, è partita dalla realtà antica nella penisola araba dove un tempo, quando nasceva una bimba, veniva sepolta viva dal suo stesso padre. Il modello maschilista però è stato sconvolto dal messaggio rivoluzionario dell'Islam: il Corano riconosce alla donna il diritto alla vita, alla cura, all'educazione, all'affetto e alla pietà, condannando questa pratica crudele. Le donne oggi si sono affermate in tanti campi e ricorda che nel 2019 proprio lei, una giovane musulmana velata italiana, è stata eletta a ricoprire il ruolo di giovane europea. Conclude dicendo che lottare in piazza per i diritti delle donne supera le contraddizioni tra storia e tradizione.

- Terzo termine: **sessismo**

Sarah Kaminski: la parola sessismo è un retaggio patriarcale di dominio e svalutazione della donna, infatti gli aspetti negativi nel linguaggio hanno caratteristiche femminili: il popolo Israele è femmina ed è un popolo che si prostituisce, come dice Isaia 1, 21, anche la diaspora è donna. Col tempo e con la ricerca di uguaglianza la donna è diventata come l'uomo nell'ambiente sociale, culturale, economico e politico, ma non è lo stesso nella religione. In Israele ci sono diritti per tutti e in tutto, anche l'inseminazione artificiale e l'utero in affitto sono ammessi dallo stato, ma non così nella religione.

Paola Cavallari: il termine sessismo è sfuggente, nessuno si riconosce tale, ma il sessismo è presente oggi nella società e le Chiese sono senza dubbio patriarcali e violente riguardo al sesso. Ci sono categorie

polarizzate nella cultura dominante, ad esempio il corpo e la ragione, materia e spirito, maschile e femminile, in cui i primi sono considerati inferiori. La scrittrice ricorda l'Osservatorio interreligioso sulle violenze contro le donne, filiazione del SAE, che è nato anche perché nel 2015 ci fu un Appello di dieci Chiese cristiane che chiedeva alle Chiese in Italia di farsi carico della violenza sulle donne. " Vogliamo ricordarci di questa cosa, vogliamo impegnarci nel portarla avanti?". Il pastore valdese Daniele Bouchard, ha detto di aver imparato che la violenza è costitutiva del genere maschile, scrivendo che "le Chiese cristiane hanno la possibilità e la responsabilità di intervenire contro la violenza sulle donne a diversi livelli". Qualche passo in avanti è stato fatto, ma è ancora difficile parlare di violenza sulle donne negli ambienti ecclesiastici. È risaputo inoltre che il luogo dove avviene la maggior parte delle violenze sulle donne è la famiglia. La cristianità non ha nessuna responsabilità in questo?

Zineb Moujoud: c'è il sessismo anche quando l'uomo vuole tutto pronto, subito, caldo e servito e questo è in tutte le religioni. L'atteggiamento di difendere certi atteggiamenti spesso non avviene in modo consapevole. A volte sono le stesse donne che si sottomettono in modo incondizionato considerandolo normale, proprio perché loro "sono donne". Per quanto riguarda l'istruzione è spesso la mamma che impedisce alla figlia di continuare a studiare perché "è roba da maschio". C'è distanza tra questi atteggiamenti e l'insegnamento islamico afferma che uomo e donna sono creati da un solo essere, ci saranno poi ruoli, abilità, responsabilità specifiche, ma non dicono superiorità o inferiorità, bensì differenze complementari, collaborazione tra generi piuttosto che competizione. C'è anche un detto arabo che dice: "Consultate la donna, poi fate il contrario di quello che vi dice!" Il Profeta dice invece tutto il contrario e un fine giurista e letterato del VII secolo scrive che addirittura il Profeta chiedeva consiglio alle donne, anche per problemi politici.

Brunetto Salvarani A conclusione degli interventi il moderatore chiede alle relattrici cosa può fare il SAE per superare il sessismo:

- *Sarah Kaminski dice che è necessaria una maggiore responsabilità, bisogna studiare diversamente l'ebraismo e conoscerne bene le fonti e la storia di ieri e di oggi, per avere consapevolezza di come sia l'ebraismo oggi e dei molti cambiamenti forti che ci sono stati. Si dovrebbe comprendere il popolo ebraico ed uscire dai luoghi comuni, infatti "Trovo in moltissimi ambienti una conoscenza superficiale e l'ignoranza della storia ebraica e di Israele oggi". La cosa che più salta agli occhi è la diversità tra ebrei e musulmani: i primi hanno un liberalismo assoluto nella vita sociale, ma non nella religione, come ad esempio gli ortodossi e gli ultraortodossi, esattamente il contrario avviene invece nell'Islam.*
- *Paola Cvallari chiede che i temi delle prossime sessioni del SAE tengano la barra sul pensiero sessista;*
- *Zineb Moujoud invita a continuare sulla linea del conoscere l'altro, di proporre la visione della realtà da parte dei due generi, confrontandosi sulle differenze e cercando di collaborare per migliorare la situazione soprattutto della donna per valorizzarla.*

Sabato 29 Luglio 2023

PREGHIERA E MEDITAZIONE BIBLICA (Comunicato stampa a cura di
Laura Caffagnini)

Maria Soave Buscemi - Biblista cattolica e Missionaria in Brasile



Il canto "Saper aspettare sapendo forzar" ha introdotto la meditazione di Maria Soave Buscemi che ha utilizzato diversi linguaggi per il tema biblico trattato. Temporaneamente in Italia, da trent'anni è missionaria in Brasile dove opera come educatrice e coordina la dimensione di studi di genere e di ermeneutiche femministe del Centro studi biblici (Cebi). Da dieci anni

quando è in Europa coordina la formazione in lettura popolare della Bibbia per la Chiesa luterana di Svezia e in molte comunità in Italia. Nel meditare il brano dell'incontro di Maria (Miriam) di Magdala con Gesù risorto all'alba del primo giorno della settimana (Gv 20,11-18), la missionaria laica ha rivisitato tutta la sequela di Miriam accanto al profeta di Nazareth dal primo giorno fino alla sua risurrezione attraverso una narrazione arricchita dal canto e da due segni. Una metodologia che rievoca le pratiche dei gruppi della lettura popolare della Bibbia che la biblista accompagna. Il suo testo, altamente poetico nella ricostruzione della figura della protagonista e analitico nel descrivere il contesto culturale e religioso ebraico, ha evidenziato il clima della società patriarcale del tempo e ha riscattato la discepola e apostola dalle interpretazioni maschiliste che nei secoli hanno deturpato la sua figura.

La meditazione, avvenuta nel "respiro" della settimana, è stata intessuta di un canone che ha ripreso le parole "Saper aspettare sapendo/ allo stesso tempo forzar/ l'ora di questa urgenza / che non permette aspettar" dalla poesia di Pedro Casaldàliga "Testardaggine": "Una parola positiva, parola molle sulla pietra dura che prima o poi la buca" ha detto Buscemi. Nel canto donne e uomini si sono passati di mano in mano una croce amerindia e si sono profumati vicendevolmente con l'essenza di nardo, un profumo speciale, ha spiegato la biblista, "perché per fare il nardo anticamente bisognava vincere la paura dei nidi delle aspidi: il nardo cresceva solo tra le rocce dove c'erano anche i nidi delle aspidi e allora il coraggio di vincere la paura energizzava il nardo in modo che unti di nardo si vincessero la paura. Ci profumiamo in memoria di Lui e in memoria di Lei perché l'ultima parola è risurrezione".

ASSEMBLEA DEI PARTECIPANTI (Comunicato stampa a cura di Laura Caffagnini)

I partecipanti, tra i quali diverse e diversi giovani e neofiti, hanno espresso in assemblea molte risonanze:

- *altissimo livello delle relazioni e del dibattito;*
- *diversità e disponibilità al confronto;*
- *grazia di passare all'ecumenismo vissuto nella carne;*

- competenza, qualità, franchezza;
- occasione di rinnovamento;
- liturgie ricche e sobrie.

Sabato 29 luglio

PER UN FUTURO DIVERSO



Monsignor Luigi Renna,

Vescovo di Catania

*(Trascrizione da registrazione
dell'intervento)*

Io mi soffermerò su tre punti. Il primo riguarda lo strumento per andare verso un futuro diverso e poi due

*attenzioni alle persone: l'attenzione alle persone LGBTQ più e l'attenzione alle donne o meglio alla **reciprocità uomo/donna**. Se vogliamo raggiungere un fine, se vogliamo percorrere una strada dobbiamo comprendere che abbiamo bisogno dello strumento adeguato e non sempre lo si è avuto o lo si è utilizzato nella maniera adeguata. Certamente i dialoghi che si sono avuti con tante realtà che hanno portato esperienze, in questi anni, diverse sono stati davvero proficui ma finalmente il Concilio, vissuto a quel modo e **sottolineo vissuto a quel modo**, il Vaticano II ha cominciato a dare uno strumento, ha valorizzato una presenza che ad esempio dal punto di vista culturale è emersa prima nell'associazionismo cattolico, pensiamo alle donne che diventano protagoniste nella Chiesa cattolica anche per la Fondazione di una Università.*

***Armida Barelli** è stata beatificata perché è stata una donna, la prima, a far sì che la questione culturale non riguardasse semplicemente l'altare e il focolare, ma riguardasse la città, la cultura. Poi l'università cattolica ha assunto forme sempre più chiare e non dovremmo dimenticare il*

grande movimento missionario di laiche e laici e di religiose che da sempre, ma soprattutto dopo la *Populorum Progressio*, ha visto tante donne fare delle scelte molto coraggiose accanto ai poveri.

Tutto questo è già il futuro iniziato: è un processo che **sta svegliando, ha svegliato l'aurora**. Lo strumento era un Concilio, come è sempre stato nella Chiesa e dopo il Concilio l'istituzione del sinodo con una consegna fatta da Paolo VI ai padri conciliari, pensato non con un sistema chiuso ma come una realtà che sarebbe cresciuta nel tempo. Nel terreno di cultura della ecclesiologia della *Lumen Gentium*, si sono celebrati diversi sinodi dei vescovi; da allora, c'è stata la presenza al sinodo di **uomini e donne battezzati**, ma mai con la possibilità di **votare**. Oggi abbiamo lo strumento che si pone in un passaggio notevole del processo avviato con il Concilio Vaticano II, infatti il 26 aprile scorso il segretario generale del sinodo il cardinale Mario Grech, relatore generale dello stesso, l'arcivescovo Jean Claude Hollerich hanno informato la stampa circa la decisione del Papa di estendere la partecipazione all'assemblea sinodale **a non vescovi**. Ricordo che qualche giorno dopo, intervenendo per un saluto al Consiglio delle chiese luterane a Catania, quando ho dato questa notizia, i presenti, le donne soprattutto, hanno applaudito; la notizia era di pochi giorni prima. Cos'è cambiato? **La natura del sinodo** che pur rimane sinodo dei vescovi, il documento chiarisce questo, perché non voglio abbandonarmi a facili entusiasmi sapendo che una lettura attenta di questi documenti molti di voi la fanno. Perché il voto dei non vescovi e delle donne? Questo si incorpora perché rimanga la memoria viva della fase preparatoria, attraverso la presenza di alcuni che ne sono stati protagonisti, restituendo così l'immagine di una Chiesa popolo di Dio, fondata sulla relazione costitutiva tra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale e dando visibilità alla relazione di circolarità tra funzioni di profezia e discernimento dei pastori. E' un testo molto denso, in cui si dice che le donne e i non vescovi non sono lì perché è cambiata la natura del sinodo cioè è diventato un'assemblea democratica, perché **rimane sinodo dei vescovi**; ma sono presenti per far sì che quanto si è vissuto nei due anni, una consultazione che non si è vissuta negli altri sinodi; ve lo assicuro era molto formale, era guidata da pochi esperti e da pochi teologi

*che rispondevano a determinate domande, invece qui la consultazione è stata reale e molte donne sono state delegate. Fondato su che cosa? La relazione fra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale, sacerdozio ministeriale che nella visione cattolica ha in sé **i tria munera**: insegnare, il compito di celebrare, il compito di guidare.*

*Il compito profetico quello di insegnare: il sacerdozio comune ha soprattutto questo compito profetico e vedrete che il termine profezia ritornerà molte volte per quello che riguarda il ruolo della donna e il ruolo del popolo di Dio del sacerdozio, dando visibilità alla relazione di **circularità** quindi tra la funzione di profezia e quello di discernimento dei pastori. Nell'ambito della visione ecclesiale abbiamo questi due elementi: la profezia e il discernimento. Forse per molti e molte di voi questa sembra troppo poco ma è un assaggio decisivo, da questo punto di vista Io credo che dobbiamo sempre muoverci fra quello che è il saper aspettare e il vedere dei passi che forse a molti sembrano lenti ma che ci sono e sapiate che questi passi si fanno con fatica perché non tutti accettano questa visione. Giovanni Paolo II aveva detto che ogni assemblea generale del sinodo di vescovi è una forte esperienza ecclesiale che nelle modalità delle sue procedure rimane sempre perfettibile. Quell'aggettivo **perfettibile** è molto importante perché nel tempo il sinodo potrà cambiare e sappiamo che i sinodi diocesani, sui quali forse bisognerebbe fare più luce, sono dei sinodi nei quali effettivamente le assemblee votano e consegnano anche dei documenti delle decisioni. Prima del Concilio Vaticano II i sinodi erano soltanto di chierici adesso sono **di tutto il popolo di Dio** perché si riconosce questa dimensione profetica. Non so quanta consapevolezza di questa si abbia nel popolo di Dio, forse ancora poca; forse qualcuno attende che queste assemblee passino senza cambiare molto anche perché convocate da un Papa vicino ai novant'anni, ma indubbiamente lo strumento del sinodo, lo stile sinodale, sono entrati nel vissuto ecclesiale e non si può tornare indietro. Soprattutto dopo la celebrazione dei due eventi i prossimi due sinodi che hanno **il sapore di due sessioni conciliari**. Io credo che non ci sia stato evento così grande per quanto riguarda i sinodi su questo perché non ha un tema ad hoc: l'evangelizzazione, la formazione dei presbiteri. Il suo tema è la Chiesa o meglio sono due costituzioni, la Lumen gentium*

e la *Evangelii gaudium*; non c'è un tema specifico se non *l'essere chiesa*, la partecipazione, la comunione, la missione. **Non ci saranno solo vescovi ma il 25% saranno non vescovi e molti saranno donne.** Questo stile entrerà anche nella chiesa italiana con l'assemblea sinodale delle Chiese che sono in Italia che tende a rendere permanente questa assise. Un futuro diverso non solo con idee nuove ma dato dalle persone che hanno ascoltato e si sono messe in gioco e stanno portando avanti un processo di discernimento. Questo stile non è nuovo, infatti ha caratterizzato la chiesa italiana nel 1976, nel più grande convegno ecclesiale forse celebrato in Italia. Monsignor Bartoletti, segretario generale della Cei, aveva auspicato insieme ai due segretari Giuseppe Lazzati e padre Bartolomeo Sorge che ci fosse un sito per un gruppo permanente nella Chiesa e padre Bartolomeo Sorge l'ha ricordato fino all'indomani del convegno ecclesiale di Verona. Dice, infatti: "è necessario che nella chiesa italiana a livello nazionale e locale si crei un luogo nel quale **pastori e fedeli laici si incontrino**, si ascoltino gli uni gli altri, discutano sui gravi problemi soprattutto di **etica pubblica**, imparando a tradurre gli insegnamenti evangelici del magistero in termini antropologici laici, comprensibili e accettabili da tutti i cittadini, mostrando così la dottrina sociale della Chiesa che Bartolomeo Sorge aveva soprattutto a cuore, oltre a un servizio alla libertà, alla dignità dell'uomo e alla qualità della vita. "Io come tanti, abbiamo fiducia che questo strumento ci può salvare dall'immobilismo e far sì che il popolo di Dio possa fare discernimento con i suoi pastori che sono maestri e discepoli". Nella nota *Episcopalis communio* Papa Francesco dice: "Anche il sinodo dei vescovi deve sempre più diventare uno strumento privilegiato di ascolto del popolo di Dio, allo Spirito Santo per i padri sinodali **chiediamo il dono dell'ascolto**, "ascolto di Dio fino a sentire con lui il grido del popolo, ascolto del popolo fino a respirare la volontà a cui Dio ci chiama". Abbiamo quindi uno **strumento** per far sì che questo futuro diverso si avveri e non è poca cosa perché noi possiamo avere dei desideri, possiamo aver fatto un percorso insieme, ma se non abbiamo lo strumento che coinvolge la Chiesa, non possiamo andare molto lontano; ecco il sinodo e lo svegliare l'aurora.

Secondo punto: quali questioni, ritornando al tema di questa sessione? La questione delle persone LGBTQ+ , l'inclusività del rapporto uomo-donna nella Chiesa emerge in tutta quella che è stata la sessione.

Consultazione molto faticosa, probabilmente molti cattolici qui presenti non hanno vissuto questa consultazione perché è uno stile nuovo, l'inclusività che chiedeva Papa Francesco e la CEI non permette molto facilmente di incontrare persone che vivono più ai margini e che hanno delle idee che a volte possono dispiacere o sono dispiaciute nel passato. Però, il bellissimo testo della tappa continentale ci dice che è stato vissuto come un ritorno desiderato, la fine di uno smarrimento collettivo della propria identità di Chiesa sinodale - sono parole forti - ricorrendo ad un'immagine biblica si potrebbe dire che il processo sinodale ha segnato i primi passi del ritorno da un esilio le cui conseguenze riguardano l'intero popolo di Dio: se la Chiesa non è sinodale nessuno può davvero sentirsi a casa ed è per questo che la tappa continentale del sinodo ha preso come immagine il Salmo 54,2 "allarga la tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle". Tra coloro che sono usciti da un esilio perché si sono sentiti ascoltati anche se ripeto molto poco, perché c'è una difficoltà ad incontrare questi mondi per tanti pregiudizi e per tante scelte culturali che si sono viste, questo documento dice di coloro che chiedono dialogo accogliente. I divorziati risposati, i genitori single, le persone che vivono in un matrimonio poligamico, le persone LGBTQ. Le sintesi mostrano come queste richieste di accoglienza interpellino molte chiese locali. E chiede che la Chiesa sia un rifugio per chi è ferito e piegato non un'istituzione per i perfetti, vuole che la Chiesa incorpori le persone ovunque si trovino, cammini con loro anziché giudicarle e costruisca relazioni reali attraverso la cura e l'autenticità non in senso di superiorità. C'è un elenco di persone: divorziati risposati, ma sappiamo quanta difficoltà c'è stata nella ricezione del capitolo ottavo, molta difficoltà in quello che il cammino di discernimento, di accompagnamento e di integrazione e su questo il Papa ha chiesto una verifica che credo non si sia fatta abbastanza, c'è la questione dei genitori singoli che in alcuni paesi, in alcune culture sono molto emarginati e segnati da esclusione, le persone che vivono in matrimonio poligamico - in alcuni paesi del mondo che chiedono qualcosa che forse per la prima

volta entra in documento ecclesiale, le persone LGBTQ. In tutto il mondo stupisce vedere che (anche anzi forse maggiormente alcuni paesi dell’Africa, come il Lesoto dove queste persone sono più discriminate), le persone LGBT chiedono che la Chiesa si esprima, che li coinvolga. Negli USA è emersa la stessa richiesta, c’è un urgente bisogno di orientamenti, stiamo entrando in una vera e propria crisi su come metterci a servizio delle comunità LGBT di cui fanno parte alcuni membri delle nostre famiglie, abbiamo bisogno di aiuto, sostegno e chiarimenti. La situazione è molto complessa e io credo che la complessità stia già trovando delle risposte nelle tante lettere pastorali. Penso alla lettera pastorale della conferenza episcopale della Scandinavia che comprende i vescovi di Norvegia, Svezia, Danimarca, Islanda, e Finlandia che è una risposta nel clima culturale di quei paesi che afferma una visione antropologica della sessualità e mette in atto un dialogo di fede.

Credo che bisogni far incontrare due mondi all’interno della Chiesa cattolica: il mondo accademico e il mondo della prassi pastorale, perché insieme si possa fare un ascolto e qui leggo alcuni passaggi: “Il magistero cattolico deve valutare meglio, credo, la ricerca teologica che si è sviluppata negli ultimi in cinquant’anni sulla questione degli LGBTQ; un documento organico su alcune questioni di etica sessuale pensate è del 1975. Quello sulla cura pastorale delle persone omosessuali è una lettera della stessa congregazione dei vescovi del 1986: sono stati dei capisaldi ma non tengono conto di quanto la ricerca teologica abbia camminato né dei passi pastorali successivi. La mancanza di un magistero che tenga conto di questi punti è uno dei motivi per cui nella chiesa cattolica ci sono delle situazioni che chiedono delle risposte, ogni volta che questo avviene e si mettono in conto delle risposte ad alcune questioni come, ad esempio, quella della benedizione o dell’accoglienza delle coppie dello stesso sesso c’è una lacerazione nel popolo di Dio. Sottolineo: c’è una lacerazione, perché ci sono diverse posizioni, un magistero che ha bisogno di recepire una ricerca teologica che dal 1975 ad oggi ha fatto delle letture molto diverse dal punto di vista antropologico, dal punto di vista biblico e quant’altro. Lo strumento del sinodo potrà aiutare in questo discernimento. Ci sono visioni che non si

sono staccate da un'ideologia, non si è scandagliato adeguatamente il tema e rischia anche di essere molto influenzato da ideologie omofobe che a volte attingono a piene mani da alcuni documenti del passato.

La donna: una richiesta pressante nel documento della tappa continentale è quello del riconoscimento del ruolo della donna, le richieste sono unanimi in tutti i paesi e possono essere così suddivise in tre punti: il **riconoscimento della dignità battesimale nella partecipazione alla vita della Chiesa**, perché si assiste ad un paradosso, sono le più partecipi alla vita ecclesiale, anche in questa sessione, ma sono le meno presenti nei punti decisionali nonostante un'inversione di tendenza per la loro presenza nei dicasteri nelle curie, nei consigli pastorali, nelle stesse equipe sinodali che si sono costituite, chiedono di essere maggiormente valorizzate, in modo particolare nel documento vengono riportate le richieste delle donne di Terra Santa e di quelle coreane, le donne della Nuova Zelanda hanno osservato che in un quadro culturale mutato come una donna cattolica si trovi in una situazione imbarazzante nel confronto con le altre confessioni religiose. la mancanza di uguaglianza per le donne all'interno della Chiesa è vista come un ostacolo per la chiesa del mondo moderno.

Secondo: le donne chiedono di essere dalla loro parte, soprattutto dove per ragioni culturali sono discriminate, per esempio le donne single che hanno bambini.

Terzo: solo una parte di esse chiedono che la chiesa prosegua il discernimento su alcune questioni come il ruolo attivo delle donne nelle strutture di governo che pone delle questioni ecclesiologiche e canonistiche, la possibilità per le donne con adeguata formazione di predicare in ambito parrocchiale, ma vediamo che il diaconato femminile già avviene in alcune zone,

Posizioni più diversificate vengono espresse a proposito dell'ordinazione presbiterale per le donne che alcune sintesi lo auspicano mentre altri la considerano una questione chiusa.

Allora alcune questioni sono state affrontate, la questione ad esempio della ammissione delle donne ai ministeri istituiti perché i ministeri di fatto già li vivono, ma c'è voluto appunto il "motu proprio" di Papa Francesco Spirito domini. Un "motu proprio" è il frutto della scelta del

*Papa non di un percorso sinodale e collegiale e quindi è un indirizzo che il Papa ha voluto dare, forse a qualcuno sembra che sia poco, ma guardate per creare mutualità, reciprocità e complementarietà tra uomini e donne nelle chiese locali non si può passare dall'oggi al domani a situazioni che ad un certo punto non vengono digerite. A volte sono i vescovi stessi, forse, che fanno difficoltà, a volte i pastori, a volte grosse fette di laici. Nelle nostre chiese si sta iniziando a fare la formazione, nel giro di due anni con la preparazione abbiamo, per quello che mi riguarda Catania, a settembre iniziamo il percorso con le laiche e i laici che nella reciprocità vivono quello che già di fatto c'è: riceveranno i ministeri istituiti. Quello che si sottolinea non è un ruolo sacerdotale che in virtù del sacerdozio battesimale viene vissuto, né solo quello regale che pure è presente nella vita di tanti uomini donne e uomini nella storia. Si ribadisce nel documento il margine profetico della loro presenza. Cosa chiedono le donne? Che sia riconosciuto quel margine che troppo poco profetico in alcuni luoghi remoti e contesti sociali problematici. Abbiamo grandi esempi della storia: quello delle religiose, quello di donne che hanno fatto delle scelte particolari in contesti particolari, come Madeleine Delbrel: contesti particolari, profezia e insegnamento, catechesi e predicazione. Credo che questa sottolineatura, che è presente negli "strumenti laboris", ma che non troviamo nel documento italiano, sia di grande aiuto nel definire un ambito teologico in cui vediamo il grande problema per una chiesa oggi, ma forse così è stato sempre, è quello della **unanimità nel giungere ad una visione condivisa** che non trascuri sensibilità diverse ma possibilmente le integri, ci sono delle sensibilità molto diverse che bisogna far camminare insieme e vi assicuro che non è facile.*

*Concludo: **una via cattolica della sinodalità** per un futuro diverso.*

La sinodalità è un'esperienza di ogni chiesa che la vive con la sua peculiarità, la chiesa cattolica la vive facendo tesoro della Tradizione come un momento eucaristico. Nel documento della Chiesa italiana per l'anno del discernimento l'assemblea eucaristica è stata definita un sinodo concentrato, il cammino sinodale un'Eucarestia dilatata. È una visione propriamente cattolica: non un'assemblea democratica nella quale vengono riconosciuti i ruoli e le funzioni, ma doni e carismi che

vengono dallo Spirito Santo per questo ci si mette in ascolto in una conversazione spirituale. Per questo motivo a illuminare il cammino sinodale è il brano evangelico dei discepoli di Emmaus; questo significa dunque in concreto che i nostri tempi preparano ad un futuro diverso, lo diciamo affermando una peculiarità della Chiesa cattolica che non è chiusa ma in dialogo con le altre Chiese perché tutto quello che ho detto è frutto di dialogo e il dialogo proseguirà **aspettando il futuro e forzando l'aurora**. Dice il documento: "La narrazione dell'esperienza pasquale tra i due discepoli di Emmaus e gli 11 altri che erano con loro porta a conclusione e discernimento. Il confronto con la tradizione del magistero nel reciproco ascolto e nella decisiva testimonianza di Pietro e sotto Pietro, e mai senza di lui o contro di lui, il cammino sinodale dei due di Emmaus e di tutti noi discepoli come loro comporta la piena comunione ecclesiale, guardare al futuro camminando nella comunione ecclesiale e vi assicuro che la decisiva testimonianza di Pietro e sotto Pietro oggi è diversa dal passato perché i "motu proprio" sono la modalità con cui Papa Francesco ha forzato lo svegliarsi dell'aurora.



Letizia Tomassone - Teologa e pastora valdese di Napoli, insegnante alla facoltà di teologia valdese di Roma, cattedra "Studi di genere" (Comunicato stampa a cura di Laura Caffagnini)

Ha esordito definendo l'uguaglianza di genere come il valore caratterizzante le chiese storiche della Riforma che si basa sulla comprensione del sacerdozio universale di credenti per cui non si riconosce un presbiterato ma ministeri che accolgono laici e laiche. Su un altro piano sono le chiese evangelicali il cui discorso sulla chiesa non tiene conto di una visione di genere. "Chi parla del futuro della chiesa sono giovani leader bianchi, maschi e vestiti in modo elegante, a rappresentare un mondo che forse si sta sfaldando ma resiste potentemente ancorato ai suoi privilegi". Rileva ancora oggi

una fatica nelle Chiese a definire Dio con nomi femminili. Questo travisa la tradizione biblica. A una dimensione piramidale che ingessa la liturgia «basterebbe sostituire la dimensione trinitaria insita nella Tradizione che è stata ripresa nelle nostre liturgie ecumeniche.

Secondo la teologa di fronte al trinceramento delle chiese dietro l'identità maschile di leader, padri della chiesa e teologi, un primo passo da fare sarebbe cambiare le metafore e le immagini del divino. "Il kyriarcato è una gerarchia e privilegio che a cascata crea una serie di dualismi in cui il secondo termine è sempre inferiore al primo: sessismo, razzismo, differenze tra religioni. La pratica dell'empowerment ci spinge a riconoscere la soggettualità di coloro che prima non erano previsti. Tenendo presente che non si tratta qui di mettere al centro dei soggetti autosufficienti, come nella narrazione della modernità, ma soggetti che si costituiscono in una relazione di fede, di fronte a un Tu che li chiama fuori da sé, responsabili e liberi ma al tempo stesso dipendenti perché dentro una relazione".

Nella chiesa del futuro o del presente alle donne interessa, ha detto la teologa, un chiesa che sia inclusiva e lasci spazio e voce a chi sta sulla soglia; che non abbia definizioni e risposte già pronte sui temi etici; che abbia una carica profetica tale da destrutturare il patriarcato e la sua architettura ecclesiale; che promuova un'antropologia dell'interconnessione e dell'interdipendenza, della tenerezza e della trasformazione; che sappia vedere le intersezioni fra genere, identità, cultura, classe sociale e ne faccia la base per pratiche trasformative della chiesa e della società.

Oggi l'unico modo di dare ancora rilevanza trasformativa alla presenza femminile, è l'ermeneutica femminista dei testi, delle storie e delle situazioni. Ossia uno sguardo di genere che può essere sanamente praticato anche dagli uomini. Mostrando la foto di una donna india che fa un gesto di guarigione/benedizione nei confronti del papa, in Canada, la teologa ha osservato: "Questo gesto già le appartiene, per noi si tratta di inventare una tradizione, là dove alle donne non è permesso fare gesti di benedizione". Sempre dai popoli indigeni viene un messaggio di umiltà e interconnessione con la natura della quale siamo parte integrante e che ci insegna dei paradigmi di relazione. "Relazioni in cui

la pelle, il toccarsi, la vulnerabilità reciproca e comunque la possibilità di ferire i corpi o di accarezzarli ci rimandano a relazioni di vita contrapposte a relazioni armate”.

CONCLUSIONE DELLA SESSIONE (Comunicato stampa a cura di Laura Caffagnini)

Si è conclusa sabato ad Assisi la 59ª sessione di formazione ecumenica e le conclusioni sono state offerte dalla presidente [Erica Sfreda](#) e da [Simone Morandini](#), membro del Comitato esecutivo nelle quali è emerso che due sono state le parole guida:

- *interconfessionalità e intergenerazionalità;*
- *Altra dimensione importante è stata la laicità.*

La sessione è stata un crescendo di partecipazione sia nei momenti delle celebrazioni, di grande ricchezza spirituale e umana, sia nelle plenarie in sala, che hanno suscitato molti interventi e domande, sia negli otto laboratori nei quali sono stati approfonditi e rielaborati i sottotemi della sessione. Ogni laboratorio ha avuto una conduzione plurale per genere e confessione che ha arricchito l'elaborazione della questione di genere e dell'inclusività delle Chiese. Una novità di questa edizione è stato il laboratorio sulla spiritualità e il corpo nelle danze ebraiche, molto affollato, che ha proposto un modo altro per comunicare e condividere l'esperienza di fede. Nella sessione è stato basilare il contributo del Coordinamento teologhe italiane, che hanno partecipato a quattro tavole rotonde e hanno coordinato insieme ad altre e altri cinque gruppi. Le giornate sono iniziate con la preghiera preparata con grande cura e armonia dal gruppo di animazione preghiera e liturgia e con meditazioni bibliche iniziate con quella ebraica e proseguite con voci cristiane: avventista, ortodossa, cattolica . Una mattina la meditazione non è avvenuta in plenaria ma in otto gruppi dove tutte e tutti hanno contribuito alla riflessione sul testo biblico proposto.